

Progetto 2002-191/RER
CARCERE&SOCIETA': Sperimentazione di reti locali
per l'inserimento socio-lavorativo di detenuti ed ex detenuti



www.carcereesocieta.it

Seminario

LA LEGGE & LE PRASSI

**politiche, metodologie integrate di inclusione socio-lavorativa nel
contesto del carcere**

Relatori

MASSIMO PAVARINI

Docente di diritto penitenziario

Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna

ANDREA LASSANDARI

Agenzia del Lavoro

Regione Emilia Romagna



Le opportunità di integrazione in tema di legislazione del lavoro e operatività dei processi di inserimento a favore di persone in esecuzione penale sono il tema principale del seminario.

Si intende analizzare, confrontare e valutare le modalità più efficaci di integrazione tra i dettati legislativi in materia di lavoro e le pratiche concrete adottate o programmate dalle agenzie (pubbliche ma anche private) preposte alla promozione dell'incrocio domanda/offerta di lavoro e alla promozione degli inserimenti nelle imprese.

Un obiettivo implicito dell'incontro è quello di stabilire un primo contatto diretto con il mondo del lavoro (datoriale e sindacale), verso il quale indirizzare un'azione informativa e promozionale delle attività di inclusione socio-lavorativa sul territorio.

L'incontro è occasione per promuovere iniziative di coordinamento in rete, in grado di integrare i progetti di inclusione sociale con le attività di inserimento lavorativo.

Al seminario tenuto a Ferrara il 10 dicembre 2003 presso il Teatro Centro Civico di Pontelagoscuro sono intervenuti Maria Grazia Adorni, Dirigente Servizi per l'impiego della Provincia di Ferrara, Paola Castagnotto, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Ferrara, Loredana Onofri, educatrice presso la Casa circondariale di Ferrara, Enzo Santolini, CGIL, e la Cooperativa Sociale ARO.

PAOLA CASTAGNOTTO

Per iniziare questo nostro momento seminariale abbiamo pensato intanto di dare la parola alla Dottoressa Barbara Bovelacci che è il nostro referente tecnico, ci ha aiutato in questo periodo e segue questa fase seminariale del progetto "Carcere e Società". La Dottoressa Bovelacci appartiene al Centro di Formazione Pubblica di Cesena Forlì, ed è il soggetto referente proprio per il tutoraggio di azioni che riguardano una parte della Regione, in particolar modo le città di Ferrara, Ravenna, Forlì, Cesena e Rimini. Io darei la parola a Barbara che un attimo vi inquadra il senso di questo seminario e percorso di lavoro, poi abbiamo la Dottoressa Loredana Onofri che rappresenta il Dottor Cacciola, direttore della Casa Circondariale di Ferrara

BARBARA BOVELACCI

L'origine di questa iniziativa, come diceva l'assessore come Ente di Formazione Pubblico Técnico di Forlì Cesena, assieme a Forma Futuro di Parma e a Tutor spa di Piacenza, siamo promotori del progetto regionale Carcere e società, finanziato dalla regione e dal fondo sociale europeo, che riguarda il contesto dell'esecuzione penale e tutte le azioni che possono in particolare favorire l'inserimento sociale e lavorativo di persone in queste condizioni.

Il progetto prevede una serie di azioni, nella cartellina che vi è stata distribuita trovate in particolare il sito, l'indirizzo del sito internet dedicato al progetto, www.carcereesocietà.it dove trovate tutte le iniziative che sono contenute nel progetto nonché il progetto stesso, quindi che tipo di articolazione ha il progetto. Dico soltanto che una delle fasi riguarda una serie di attività seminariali, da svolgersi o almeno noi abbiamo scelto di farle nelle diverse province della nostra regione in particolare come diceva l'Assessore noi seguiamo l'area romagnola e Ferrara . Quale è l'obiettivo di questa iniziativa e quale è l'obiettivo sul nostro territorio? Il nostro sicuramente è quello di conoscere e di acquisire e trasferire conoscenze,

esperienze tramite attività di inserimento sociale e lavorativo appunto di questa situazione penale. Cioè trasferire a voi le nostre conoscenze e raccogliere da voi tutte quelle esperienze e quelle produzioni pratiche che possono migliorare il lavoro reciproco. Questo naturalmente per noi è una parte fondamentale di quello che oggi va di moda chiamare le reti, la capacità di integrazione, la capacità di scambio, di collaborazione, di cooperazione. Non sempre insomma siamo noi stessi all'altezza di sostenere il dinamismo e la concentrazione, l'attenzione, la messa in discussione, la messa in gioco che questo modo di lavorare comporta. Ci stiamo provando, speriamo che a poco a poco le cose si sviluppino come vediamo che si stanno sviluppando adesso in maniera sempre più efficace e che si riesca a trovare punti di contatto, naturalmente tutto ciò ha senso se ha anche una ricaduta diretta sul nostro lavoro sul nostro territorio sulle nostre attività. Qui a Ferrara avete un'esperienza molto interessante, il Progetto Monopati, ne parlerà la Dottoressa Loredana Onofri del Carcere e il Dottor Pavarini che l'ha seguito. Immagino che anche nel pubblico ci siano persone, esperti, operatori che in qualche modo sono venuti a contatto con questa realtà. Noi abbiamo cercato di mettere a disposizione la nostra disponibilità, le nostre risorse. Consentire lo sviluppo di questo progetto e l'evoluzione interessa anche a noi visto che il progetto è abbastanza innovativo, ha delle caratteristiche che anche noi osserviamo con interesse, mi riferisco alla convenzione tra Acer (ex Iacp) e Cna per il problema casa.

E poi naturalmente attivare rinsaldare sviluppare il rapporto con il territorio, con tutta la comunità civile. Qui oggi erano stati invitati e credo siano in parte presenti rappresentanti del mondo datoriale, del mondo sindacale e naturalmente di tutta quella parte che è rappresentata dalle istituzioni ma anche e soprattutto dal terzo settore, dall'associazionismo, dalla cooperazione sociale, senza i quali non sarebbero possibili praticamente i servizi che si possono promuovere.

E quindi l'idea anche di lanciare un messaggio per rilanciare un percorso che poi seguirà in futuro diverse strade e diverse proposte anche da parte degli enti locali.

LOREDANA ONOFRI

Io sono un educatore della Casa Circondariale di Ferrara, rappresento la Casa Circondariale perché il direttore il Dottor Cacciola non è potuto venire per un impegno.

Il progetto in oggetto è per noi molto interessante e speriamo anche proficuo, c'è tantissimo bisogno di incrementare questa rete tra noi e l'esterno, soprattutto nell'ambito dell'inserimento lavorativo dei detenuti. Il lavoro è un elemento fondamentale del trattamento, la legge lo individua come uno strumento indispensabile per ri-socializzare il detenuto e attualmente all'interno del carcere della casa circondariale ci sono circa 350 detenuti, quindi c'è stato un incremento notevole rispetto a qualche anno fa, un incremento notevole della popolazione straniera. Sono un numero abbastanza elevato, considerando che il lavoro così come previsto dalla legge penitenziaria è obbligatorio, la legge lo definisce come obbligatorio però non ha carattere affittivo, nel senso che è obbligatorio per i detenuti che sono condannati quindi l'amministrazione dovrebbe fornire a tutti quanti in teoria il lavoro all'interno del carcere cosa che è impossibile per una questione di finanziamenti e di gestione.

Quindi all'interno del carcere su 350 persone lavorano pochissimi, i posti di lavoro sono all'interno, consistono più che altro in lavori di manovalanza, scopini, cuochi, portatori di tutto, certo non coprono il fabbisogno della popolazione detenuta.

Per l'inserimento all'esterno attualmente non abbiamo una grossa rete e questo è appunto un'occasione per potere aumentare questa possibilità, e l'uscita all'esterno del carcere è prevista attraverso l'utilizzo di misure alternative alla detenzione e in questo momento in semi-libertà, cioè persone che lavorano all'esterno del carcere e ritornano dentro. Ne abbiamo circa 9,

di questi 9 detenuti alcuni sono stati inseriti tramite il progetto di cui si parlerà più ampiamente dopo con il Professor Pavarini e altri hanno trovato quest'attività di lavoro da solo nel senso che sembrerà un'assurdità ma effettivamente se uno non ha delle possibilità all'esterno non esce dal carcere perché la misura alternativa soprattutto l'affidamento, la semi-libertà, il lavoro all'esterno sono misure, benefici che sono possibili nel momento in cui il soggetto ha dei punti di riferimento all'esterno. Se questi riferimenti non ci sono di conseguenza il soggetto non esce dal carcere a meno che non ci sono altri escamotage o altri benefici tipo sconti della pena ed altro. Dal '96 nel carcere di Ferrara è stato avviato un progetto di formazione, di avviamento al lavoro , dal '96 quindi siamo al sesto progetto, l'ultimo è stato fatto nel 2003. Questo progetto prevede l'inserimento in stage formativo e poi eventuale sviluppo o inserimento in attività lavorativa.

Nell'arco del tempo abbiamo avuto circa 40/45 detenuti interessati a questo progetto alcuni li abbiamo persi per strada, altri sono evasi, altri finito il progetto non hanno avuto modo di poter essere inseriti perché non c'è stata possibilità di inserimento, altri sono in affidamento al servizio sociale. Attualmente nell'ultima fase del progetto ne abbiamo uno che non avendo fissa dimora o altri riferimenti è stato inserito in una cooperativa della zona e diciamo che è una delle poche cooperative attualmente presenti sul carcere che offre lavoro a titolo individuale, nel senso che o conosce il detenuto tramite l'intervento di qualche operatore, si fa avanti e da questa possibilità ai detenuti. Quindi è importante incrementare questa rete o creare anche delle lavorazioni all'interno dell'istituto penitenziario per dare modo o la possibilità alle persone di avere un sostentamento economico, ma anche di evitare l'astio, di evitare tutti gli effetti negativi che una carcerazione comporta.

PAOLA CASTAGNOTTO

La Dottoressa Loredana Onofri è entrata anche nel merito di una lettura dell'esperienza diretta, dell'esperienza che abbiamo provato a Ferrara poi il Professor Patarini che è stato un nostro preziosissimo consulente e che per altro ha consegnato, e credo anche che qui ne discuterà, una serie di riflessioni critiche. Per chi non mi conosce sono Paola Castagnotto, Assessore ai Servizi alla Persona Sociali e Sanitari del Comune di Ferrara. Le riflessioni di questo seminario sono per noi, e quindi abbiamo non solo accolto molto a favore l'inserimento anche della nostra città in questo progetto regionale, ma la vediamo anche come una doppia opportunità. Una, la prima è quella che toccava in apertura anche la Dottoressa Bovolacci che credo sia di estremo interesse per una coesione regionale su una progettualità. Cioè la Regione Emilia Romagna ha diverse realtà, toccate da questa esperienza, città capoluogo coinvolte che vivono in modo diverso il rapporto quindi tra le comunità e la presenza del carcere che hanno esperienze diverse, hanno anche esperienze diverse di applicazione di un comune protocollo che è il protocollo sottoscritto dalla Regione Emilia Romagna e il Ministero di Giustizia. C'è una consuetudine in questa regione anche a sottoscrivere degli impegni che guardano non soltanto le singole realtà quindi ai singoli istituti, ma anche a come provare a costruire regole comuni del gioco che mettano insieme le regole di gestione degli istituti e quindi l'applicazione, le responsabilità che vengono al Ministero e a chi poi deve attuare la gestione delle Case Circondariali e degli Istituti e dall'altra parte però anche le regole istituzionali. Questo progetto quindi ha, proprio per le caratteristiche che diceva prima la Dottoressa Bovolacci, voluto dalla Regione, voluto e pensato in un'ottica di fondo sociale, quindi già pensato anche in un'ottica che ricomponesse delle letture di quello che c'è. Ma anche la ricerca di nuove formulazioni legate per esempio al sistema della formazione professionale, che è un sistema assai importante in questa regione, alla regolamentazione poi ce ne parlerà Andrea Lassandari. Come questo il sistema regionale ha

affrontato, per esempio la trasformazione del collocamento, la rete dei centri per l'impiego come le province e quindi anche su mandato regionale, molto forte, amministrano politiche attive per il lavoro e si occupano tra l'altro di dare applicazione anche a normative che sono riferite alle possibilità di inserimento per le categorie cosiddette svantaggiate. Poi ne parleremo e avremo anche sottolineature del funzionamento di queste nuove trasformazioni e delle criticità ancora aperte alla gestione di un sistema complicato. Per la regione è estremamente importante quindi fare anche rete in un sistema che rischia, se non ha un minimo di coordinamento, di vedere una frammentazione. Quindi pensare di mettere insieme le buone prassi così è stato pensato e di provare a fare un po' di bilancio regionale attraverso un metodo perché la Dottoressa Bovolacci ha insistito soprattutto sull'aspetto della fase attuale che è la fase seminariale, ma questo progetto ha, in un primo momento, la messa in rete dei dati, il monitoraggio. Nessuno di noi in genere o tranne gli addetti al lavoro conosce quali sono le opportunità magari o anche le sperimentazioni diverse provate, non solo dentro alle strutture, ma nel rapporto con le città che è la cosa che ci interessa di più, nel rapporto con i sistemi occupazionali ed i sistemi sociali locali nelle diverse realtà. Quindi un fare un po' rete e un fare bilancio di un'esperienza, di un sistema che sempre di più dovrebbe essere un sistema coeso e meno frammentato in tante singole azioni. Oltre a questo, il progetto prevede le indagini sul campo quindi anche la competenza, infatti in questi mesi la competenza degli attori, cioè la competenza di quanto si può mettere sta nelle realtà locali in campo per fare comunicare i sistemi tra il mondo del lavoro, il mondo della formazione, i sistemi di accesso al lavoro, i sistemi di integrazione sociale, le regole se funzionano o meno per dare tutela o protezione sociale, i rapporti quindi con il sistema città e il sistema comunità. Però oltre alla fase seminariale, questa è la fase di studio, nessuno qui rappresenta la soluzione miracolistica del problema, voi sentirete i punti di vista, l'aspetto giuridico, l'aspetto organizzativo del sistema proprio del sistema legato al lavoro quindi l'agenzia del lavoro. Poi sentirete esperienze

legate agli inserimenti e alle possibilità di inserimento occupazionale, le organizzazioni sindacali cioè, quindi anche le progettualità del sindacato. Il sindacato poi ci parlerà, Ennio Santolini, di una bella proposta la proposta del delegato sociale, molto interessante che potrebbe veramente mettere anche in campo una risorsa, legata all'organizzazione non soltanto del lavoro ma anche alle regole di auto organizzazione dei dipendenti per creare delle condizioni più accoglienti, più favorevoli la integrazione quando ci troviamo di fronte ad inserimenti magari problematici o complessi come possono essere quelli che riguardano le persone di cui ci occupiamo. Ci interessa molto anche andare avanti, ci interesserà molto anche ragionare sulla sperimentazione di percorsi nuovi, e qui si collega il secondo l'interesse locale. C'è un interesse di stare in una rete regionale di far crescere il sistema regione con tutte le sue risorse che sono date dalle istituzioni delle città, con le forze che coagulano intorno ad essi, le realtà degli istituti nelle varie città, e le risorse poi legate al mondo del lavoro, al mondo della formazione al sistema anche universitario, quindi il Professor Pavarini che è un grande esperto, ci aiuterà anche molto a leggere i cambiamenti normativi oltre che a leggere le esperienze nostre. Però ci interessa anche fare un passo avanti, diciamo quasi utilitaristicamente, lo diceva prima la Dottoressa Loredana Onofri, abbiamo bisogno di far dei passi avanti. Questo è un terreno difficilissimo, già è complicato il rapporto tra carcere e città, è uno di quei temi che spesso viene affrontato nei convegni e viene affrontato con grandi, come si può dire anche con senso di volontà, qui siamo tutti tra persone di buona volontà che crediamo fermamente che sempre di più questa realtà deve dialogare per la città. Nella pratica è uno dei dialoghi più difficili e complessi perché se noi escludiamo la beneficenza, non credo che sia questo che ci interessi, e se invece pensiamo a quali politiche attive con continuità possono mettere in rete risorse istituzionali del terzo settore, associazionistiche, diciamo anche mondo del lavoro in tutte le sue rappresentanze quindi la rappresentanza sindacale, la rappresentanza esattoriale. Far funzionare questa rete con continuità, mantenere una

ricchezza di iniziative che vengano proposte al carcere ma anche una ricchezza di interesse della città sul carcere, è uno dei percorsi più difficili, lo è perché ha bisogno di essere continuamente sostenuto, ha bisogno di avere una rete ampia di soggetti che si riconoscono in un progetto insomma comune. Noi abbiamo il comitato carcere, quindi abbiamo dato seguito al protocollo sottoscritto dalla regione, credo che in questi anni tra l'altro siano state molte anche le iniziative in alcuni momenti più intense in altre meno, dove anche associazioni, soggetti del terzo settore, associazioni promozione sociale e di volontariato si sono proposte per molte attività, alcune con grande continuità altre magari con minore continuità. Però credo che abbiamo tra l'altro il Centro Servizi per il Volontariato è molto attento a mantenere anche una rete tra i tanti soggetti, ci sono sempre anche dichiarazioni di volontà. La Contrada di S. Giacomo non è nata come una vocazione particolare in ambito sociale, ha degli interessi e quindi ha mantenuto una sua rete anche di relazioni e ha chiesto di entrare in un sistema un po' più organizzato. Avevano incontrato il carcere portando in carcere delle attività legate al palio e quindi portando gli sbandieratori, però ponendosi anche il tema che non avevano nessuna voglia di essere solo un momento ricreativo e candidandosi anche mettendosi a disposizione di una rete che potesse magari anche utilizzare la loro specificità . Ci sono anche delle volontà nuove, degli interessi nuovi, insieme ad altri, tra S. Vincenzo e Paoli, qui ci sono da tempo per esempio si interessava di problematiche legate al carcere senza appartenere alla realtà di un comitato e di un gruppo in rete. Allora stiamo tentando, devo dire anche un po' faticosamente ma con tutte la buona volontà, quindi è per quello che riteniamo anche questi momenti di studio momenti anche per noi di fondazione del futuro, stiamo tentando di dare un po' più forza alla rete. Sapendo che la centralità del tema è l'oggetto del dibattito odierno, la centralità è quel come costruire dei percorsi che siano più fluidi possibilmente più ricchi di contributi di più soggetti che possano agevolare l'integrazione socio lavorativa delle persone di cui stiamo parlando, sia nel momento in cui possono godere di misure

alternative al carcere, sia nel momento in cui avviene la scarcerazione. Questo mettendo in rete risorse diverse, risorse appunto che possono venire da un ripensamento un po' delle offerte del sistema del nostro mercato del lavoro ma anche da un ripensamento dei punti di solidarietà territoriale, quindi delle tante associazioni che si occupano comunque anche di politiche di accoglienza di sostegno e di accompagnamento alle persone che possono ben supportare dei percorsi di integrazione. Per quello che per noi è un momento importante cioè noi qui oggi stiamo tentando di studiare il futuro insieme a voi, quindi non è una conferenza e i nostri ospiti sono venuti con questo spirito di accompagnarci in un percorso di studio compreso l'appuntamento successivo che avremo. Abbiamo bisogno anche di riflettere sulla esperienza specifica della formazione e lavoro per persone sottoposte a misure limitative o privative della libertà, quindi per facilitare delle forme di esecuzione penale che fossero alternative alla detenzione, che si sono richiamate attorno al progetto. Un progetto di cui poi vi parlerà bene il Professor Pavarini che è partito nel 1996 ma che era stato anticipato in questa realtà dal 1986 con esperienze anche legate alla Legge Gozzini, quindi esperienze che tentavano di costruire dei piccoli percorsi di inserimento lavorativo pensando che quella fosse una strategia per segnare il rapporto con il reinserimento sociale a pieno titolo e non in tutoraggio permanente. Una esperienza che ci consegna una responsabilità molto complessa, perché dopo 6 anni siamo in condizione, poi il Professor Pavarini ci ha aiutato molto in questo senso, di ricostruire i punti di forza e i punti di debolezza di questa esperienza. Siamo nel momento in cui bisogna rilanciarla questa esperienza, che se noi la riproponiamo sempre uguale a se stessa nel tempo inevitabilmente la spegneremo, perché i punti di criticità non sono automaticamente risolti dal nuovo sistema che regola il legislativo, sia il mercato del lavoro, non sono automaticamente risolti. Qualcuno può dare maggiori opportunità creando un sistema più possibile di entrata, questa parola che ormai ci orienta molto, sentiamo un sistema più flessibile forse per persone che appartengono a categorie svantaggiate che hanno bisogno,

anche di percorsi protetti, percorsi che possono essere anche di evoluzione, dei tirocini, dei percorsi di orientamento, degli stage che sono le formule che abbiamo già in parte sperimentato con questa nuova legge possono avere delle opportunità maggiori. Le organizzazioni sindacali, la CGIL, ma mi pare anche le altre organizzazioni sindacali e credo anche gli studiosi di legislazione, una qualche perplessità sull'automatismo ce l'hanno, che sia così facilitante per le categorie più a rischio. Forse questo è un tema tutto da discutere, ma noi dobbiamo fare i conti comunque con questa nuova legislazione, dobbiamo anche fare i conti con il cambiamento dei servizi complessivi, che come dicevamo prima sono legati all'impiego quindi ai percorsi di accesso al lavoro. Siamo a questa fase critica, dobbiamo quindi riflettere sulle cose che abbiamo fatto, come farle meglio, e quindi anche e soprattutto come aprire e io penso che di questo oggi noi dovremo discutere e ne dovremo anche discutere nei prossimi mesi seriamente sia con le forze imprenditoriali che con le forze di rappresentanza quindi come le organizzazioni sindacali. Dobbiamo discutere seriamente se il tema dell'inserimento al lavoro per persone che hanno bisogno di percorsi protetti, sia una responsabilità tutta delegabile all'ottica dei servizi sociali o non sia invece una problematica da affrontarsi nella rete delle opportunità legate al sistema del lavoro in una determinata realtà locale. Io penso che sia questo un limite che hanno esperienze di protezione chiamiamola così sociale all'inserimento grosso è se rimangono esclusivamente gli emblemi di una responsabilità collettiva. Se noi diciamo che una comunità deve lavorare nei suoi percorsi di accesso al lavoro anche di inserimenti diversificati perché diverse sono le condizioni, qui parliamo di una condizione molto particolare di cittadini. Questa deve essere una soluzione da cercarsi nel proprio sistema occupazionale locale, mettendo in rete le opportunità che possono collegare il sistema delle imprese, il pubblico e il sistema della cooperazione sociale, che non può d'altro verso avere l'unica responsabilità di essere l'unico destinatario o ricevente o meglio o di inserimenti di percorsi di inserimento. Le cooperative sociali molto hanno fatto, non possono rimanere gli unici

titolari di una interfaccia tra politiche sociali per un verso, accompagnamento al lavoro e inserimento.

Sono dei temi io credo molto complessi, sui quali abbiamo bisogno di riflettere e in questo senso di rimettere in rete le istituzioni, chi si occupa e chi ha in questo senso la presenza della provincia, ovviamente un'istituzione strategica territoriale è fondamentale. Sia riguardo alle politiche attive per il lavoro, sia riguardo appunto alla formazione professionale, la provincia esercita una delega importantissima nell'ambito della formazione professionale, altro mondo che va pensato rispetto all'utilità dell'inserimento e non tanto alla efficacia dei singoli progetti. Qui ci sono tra l'altro anche soggetti della formazione che già da tempo si occupano di progetti formativi all'interno della Casa Circondariale di Ferrara. Quindi la provincia è un punto strategico importante, a fianco delle istituzioni quindi Comuni e Provincia con le proprie politiche del lavoro, politiche sociali, il sistema dall'altra parte esattoriale, imprenditoriale quindi il mondo del lavoro nelle sue opportunità come un'interfaccia fondamentale. Poi abbiamo il lavoro di messa in rete con l'obiettivo anche di riportare all'interno del Comitato Carcere un percorso di lavoro anche più attivo del passato. Quello che ci aspettiamo è di continuare a lavorare insieme visto che stanno aumentando gli interlocutori, però di lavorare anche su una prospettiva che da un lato ci avvicina e ci mette sempre più in rete con la Regione e dall'altro allarghi le responsabilità rispetto a questo grosso tema di integrazione socio lavorativa delle persone che sono in condizioni o di misura alternativa alla pena o hanno già terminato di scontare la loro pena nella nostra città. Ci piace insomma continuare a studiare insieme, quindi adesso diamo la parola ai nostri collaboratori. Li ringraziamo perché sono persone assai competenti nei propri ambiti.

ANDREA LASSANDARI

Descriverò brevemente che cosa dispone, prevede l'ordinamento giuridico del lavoro in particolare, di questo mi occupo, per favorire l'inserimento al lavoro delle persone di cui stiamo parlando oggi quindi detenuti ed ex detenuti. E vi propongo di fare questa analisi ovviamente, come dire, per un verso dicendo qualche cosa descrivendo un attimo la situazione diciamo ante legge 30 e 276 / 2003, cosiddetta legge Biagi come è più nota con qualche improprietà probabilmente in televisione e nella stampa e quant'altro. E poi di descrivere anche che cosa viene fuori da questa nuova regolamentazione, che cosa potrebbe venir fuori, che tipo di impostazione ha ovviamente per sommi capi sempre, il decreto 276 / 2003 vi ricordo ha 86 articoli estremamente complessi scritti tendenzialmente abbastanza male sul piano tecnico e quindi è molto difficile essere sintetici a riguardo però magari poi ci ritorniamo.

Il problema è questo: sostanzialmente ovviamente l'Assessore ha ben sottolineato come l'inserimento al lavoro di persone detenute o ex detenute abbia una complessità, che richiede la costruzione di una rete, la messa in rete di competenze, di risorse eccetera. Però il punto di fondo fondamentale perché come dire si possa pensare a un efficace intervento è quello di individuare strumenti innanzitutto giuridici dal mio punto di vista, strumenti tali che consentano di indirizzare la domanda ovvero i datori di lavoro, cioè occorre individuare delle convenienze per certi aspetti, o degli obblighi sotto altri profili da far rispettare, che poi l'obbligo non è detto che sia sufficiente scriverlo, sovente in Italia così non è ma non solo in Italia, individuare degli strumenti tali per cui si indirizza il mercato, si indirizza la domanda, si induce il datore di lavoro a inserire persone detenute, perché il datore di lavoro senza questi strumenti da solo non le fa queste cose, cioè voglio dire potete anche trovare la singola persona interessata sensibile ma se ragioniamo di un problema di politica il datore di lavoro non ha nessun interesse a farlo. Alla luce degli strumenti individuati, il discorso muta e si riesce a costruirlo questo interesse, su questo ho molti

dubbi, ho molti dubbi perché ritengo così prendendo subito posizione che gli strumenti messi a disposizione dell'ordinamento per raggiungere questo obiettivo siano assolutamente inadeguati e inefficaci. Quali sono? All'interno di un ragionamento di ordine informativo due sono gli strumenti principali attraverso cui si può indirizzare la domanda, storicamente il vincolo innanzitutto e poi l'incentivo, strumento di tipo promozionale. Ora voi sapete che il vincolo ha sicuramente vissuto una stagione particolare in passato, e oggi il vincolo nel mercato del lavoro è sostanzialmente stato rimosso, esistono pochissime norme oggi a differenza di quanto accadeva fino a pochi anni indietro, alla luce dei quali emerge un obbligo per il datore di favorire l'inserimento di alcune persone o categorie di persone, esiste questo vincolo per quel che riguarda l'inserimento al lavoro di persone disabili. Voglio però segnalarvi una cosa che è figlia del conferimento di compiti a regioni, dallo stato alle regioni e alle province, nonché della riforma del titolo quinto che ha dato un certo rilievo alla regolamentazione regionale. Titolo quinto della costituzione e che c'è una norma che in verità oggi consentirebbe alla regione di attivarsi, vi segnalo questa norma perché l'articolo 4 bis, chi è interessato, del decreto legislativo 181 / 200 inserita nel 2002, al comma 3 è scritto che le regioni possono prevedere che una quota delle assunzioni effettuate dai datori di lavoro privati e dagli enti pubblici economici sia riservata a particolari categorie di lavoratori a rischio di esclusione sociale. Questo era il cosiddetto obbligo di riserva, era presente prima nella regolamentazione nazionale successivamente abrogata, questa regolamentazione nazionale, c'è però come dire una sorta di evoluzione della possibilità di introdurre l'obbligo alla sede regionale. Quindi oggi, se la regione matura questa sensibilità di indirizzo e con essa le province, perché evidentemente le province sono in grado di incidere anche sulle determinazioni regionali, è un sistema unitario quello regione-provincia. Se la regione è interessata a dare attuazione a questo profilo, la norma c'è, la norma consente alla regione di prevedere un obbligo di riserva, di descriverlo, regolamentarlo, vi aggiungo però visto che ho seguito

abbastanza da vicino gli elementi, che questo punto non è mai in realtà stato all'ordine del giorno, quindi vi segnalo che un interlocutore potenziale dal punto di vista dell'introduzione di nuove regole oggi più vicino è la regione-provincia. Questo non ha modificato l'atteggiamento tradizionale, si potrebbe anche dire che il vincolo ha fatto, appunto, ha vissuto la sua stagione, come dicevo prima si è dimostrato oggettivamente inefficace, oggi gli strumenti sono diversi. Nella sostanza se oggi si utilizzano degli strumenti, questi sono quelli dicevo già delle incentivazioni, cioè strumenti di tipo promozionale. Noi ci troviamo di fronte a una selva a una giungla vera e propria di incentivazioni, tant'è che da molti anni si parla di riforma del sistema degli incentivi quale riforma accanto a quella degli ammortizzatori sociali e a una sorta di tormentone quindicinale, perché nessuno la vede però se ne parla. Gli incentivi sono distribuiti con scarsa razionalità, sostanzialmente a beneficio di tutte le persone, tutte le categorie di persone che si presentano sul mercato. Il discorso è complicato in due direzioni, adesso voglio solamente descrivervi e termino, uno degli istituti che in qualche modo è emblematico di come interviene la protezione dei lavoratori svantaggiati oggi che è l'articolo 13. Questo è un istituto come dire di forte flessibilizzazione, lo vedremo tra un attimo, che in astratto è potrebbe riguardare ciascuna di queste persone. Non è pensato per un detenuto o per una persona che ha un problema di dipendenza, è pensato per la persona svantaggiata e quindi questo beneficio tra virgolette, se così lo vogliamo chiamare, può riguardare anche il ragazzo sotto i 25 anni, la persona con più di 50, la donna dell'area debole, quindi primo punto, secondo punto non avendo nessun tipo di taratura rispetto a problematiche specifiche di inserimento io ritengo che sia anche difficile fare una valutazione ex-ante, certo sono molto evidenti i rischi che l'utilizzo di un strumento di questo genere può comportare. Cosa dice l'articolo 13? Si tratta di una deroga, vi devo però prima dire cos'è la somministrazione di lavoro che è un altro istituto innovativo. La somministrazione di lavoro è erede del vecchio lavoro temporaneo o interinale, qual è la caratteristica del lavoro temporaneo interinale? Il

lavoratore, il prestatore viene assunto dall'agenzia, e non opera presso l'agenzia come sempre è accaduto, il datore assume una persona che opera presso di se, assume una persona perché operi presso terzi, quindi c'è una connessione tra due contratti, un contratto di lavoro e un contratto potremmo dire di diritto commerciale tra due imprenditori, io assumo una persona perché operi presso terzi. Fino a qui è in perfetta continuità con prima, la differenza che c'è adesso è che la somministrazione presso terzi si può fare anche a tempo indeterminato, prima si chiamava lavoro temporaneo, questo vi deve dire qualche cosa. Adesso si può fare anche a tempo indeterminato, quindi astrattamente per tutta la vita della persona, nei casi indicati dalla legge, ma ce ne sono alcuni di una vastità enorme. Per esempio l'avvio di nuove imprese al meridione si può fare solo con lavoratori somministrati, l'altra caratteristica è che quando invece è a tempo determinato si può fare quasi sempre, mentre prima si poteva fare solo in tre casi specificati dalla legge. Quindi c'è una fortissima espansione di questa dissociazione tra titolarità formale e utilizzo della prestazione. Sul modello statunitense questo è il primo, la somministrazione a tempo indeterminato non è conosciuta nei paesi europei, è assimilato invece il cosiddetto *staff lising nord* – americano. Ciò detto per inquadrare l'istituto, si prevede però a tutela del lavoratore oggi definibile somministrato, un punto importante, cioè il diritto alla parità di trattamento, il dipendente dell'agenzia che opera presso l'utilizzatore, ha diritto allo stesso trattamento retributivo e normativo che l'impresa utilizzatrice garantisce ai propri dipendenti. Cioè se l'utilizzatore X da 100 ai propri dipendenti, deve dare 100 anche al lavoratore somministrato.

Ebbene l'articolo 13 dice che è possibile derogare al principio di parità di trattamento in caso di somministrazione del lavoro di persone svantaggiate, e quindi è una deroga al principio di parità di trattamento, dice un'altra cosa, se per caso questa persona svantaggiata è percettore di una qualche indennità, indennità di disoccupazione, mobilità, quello che volete voi, nel calcolare la retribuzione dovete anche sottrarre quello che già prende come

indennità. Allora, 100 gli doveva dare con la parità di trattamento, può diventare 70, 80, anche 60, se prende 30 gli diamo 30, 60 meno 30, d'accordo? Questa è la regola, ed è una regola di deroga che si applica a tutti gli svantaggiati di prima, uno può ragionare se una cosa del genere può o meno andare bene per favorire l'inserimento al lavoro hai detenuti, in realtà si applica a tutte quelle figure. Dopo di che, l'articolo 13 prevede anche che 1) ci debba essere una regolamentazione regionale, che secondo me sarebbe molto opportuno fosse introdotta perché qui vedo un buco, spiegherò tra un attimo perché, 2) che anche senza regolamentazione regionale è possibile avviare questa esperienza ove ci sia una convenzione tra agenzie di somministrazione e i soggetti diversi, regione, province e comuni. Quindi se fanno la convenzione in carenza di regolamentazione regionale questi soggetti, allora non sarà la regione o fa la legge o se ne sta fuori se no sarebbe completamente dissociata, le province o qualche dubbio perché le province comunque fanno parte di un sistema regione-provincia, i comuni sui comuni io qualche dubbio ce lo potrei avere. Oggi i comuni possono esercitare anche compiti di intermediazione, sono molti, come dire la voglia di essere presenti o visibili è pure molto diffusa, non escluderei che in carenza di regolamentazione regionale i comuni possano stipulare convenzioni con le agenzie e all'interno poi della convenzione può essere disciplinato tutto. Non escludo neanche che questo strumento possa servire a favorire l'inserimento al lavoro di persone detenute, dubito però che sia pensato esclusivamente per queste, bisogna individuare una regolamentazione che conduca questo istituto a un utilizzo socialmente accettabile, ammesso che lo si intenda qualunque sia l'opinione sull'istituto a meno che non sia dichiarato incostituzionale e lì secondo me dovrebbe essere regolamentato con norma regionale. Ecco questo è un chiaro esempio della tecnica tendenzialmente utilizzata per favorire l'inserimento al lavoro di persone svantaggiate diciamo in quel senso ampio della 276 ma anche le nostre svantaggiate di cui ci occupiamo oggi, socialmente svantaggiate detenuti in particolare. Qual è però il punto? Io adesso non mi occupo

concretamente, più di tanto non ho esperienza, però a quel che mi si dice da parte di persone che se ne occupano, uno dei problemi che c'è nel favorire l'inserimento al lavoro di persone più deboli delle altre, è proprio quello che queste persone hanno bisogno di sicurezze maggiori degli altri lavoratori. Cioè hanno bisogno per costruire un'identità in qualche modo o una nuova cittadinanza come la volete chiamare, di avere qualche paletto, qualche protezione in più degli altri, ebbene questo sicuramente non è dato oggi dico dalla 276 anche dall'ordinamento come complessivamente si presenta e che pone a disposizione di chi cerca lavoro sostanzialmente questo tipo di istituti connotati da flessibilità con forte rischio di precarietà, per stare a questa distinzione che piace tra flessibilità e precarietà che bisognerebbe anche capirla meglio per certi aspetti.

Quindi ci sono persone che hanno bisogno di più protezione, a cui si dà esclusivamente qualcosa che protetto non è, non si tratta di dare qualcosa di protetto, qui non c'è nulla di protetto. Bisognerebbe costruire queste persone non sul rapporto che per definizione ha un inizio e oggi disgraziatamente una fine, costruirle sul mercato, sulle competenze, ma è più facile dirsi che a farsi dico per tutti, persino per uno che ha una forte formazione, figurarsi per una persona socialmente svantaggiata.

Per questo io dico che non mi farei troppe illusioni sui benefici che vengono da questa normativa, perché sicuramente non è stata scritta per i detenuti, siamo chiari.

MASSIMO PAVARINI

L'intervento è breve, prevalentemente orientato al che fare, cioè trovare delle soluzioni. Due secondi per dire tutto il bene possibile del progetto Monopati. Avendo già io seguito più o meno tutta la progettualità dalla decade degli anni '80 in poi in tema di decarcerizzazione e di decarcerizzazione attraverso inserimenti lavorativi a livello nazionale per il Ministero, direi che Monopati era quello che rispondeva meglio ad alcuni criteri. Sicuramente è

stato un ottimo progetto che entrava in sintonia anche con alcune indicazioni che la regione dava in un progetto sperimentale di avviamento al lavoro per i detenuti, però in qualche modo, e qui non è che voglia essere una nota critica al progetto, si inserisce in una stagione che in qualche modo dobbiamo convenire e credo convenga convenire. In quel modo io non so se è definitivamente tramontata, comunque i termini sono cambiati radicalmente e quindi è chiaro che giustamente, come diceva l'Assessore, riproporre la medesima progettualità è fare un torto alla progettualità, ai meriti che questa in qualche modo ha guadagnato nel periodo passato. Il progetto Monopati come altri progetti, ma sicuramente con maggiore intelligenza quello di Monopati, si inserivano su un'idea che è sicuramente databile agli anni successivi alla Riforma Gozzini e comunque fine anni '80 primi anni '90, in cui si riteneva qui si tratta sempre di vedere non soltanto buona intenzione, o aveva la capacità di camminare con le gambe. Comunque si pensava a una possibilità di perseguire l'obiettivo della residualità della risposta carceraria, cioè ridurre la popolazione detenuta in favore ovviamente di modalità di esecuzioni penale in tutto o in parte alternative alla pena privata della libertà. Quindi questo processo di riduzione di residualità delle carceri che avveniva attraverso le misure alternative, comportava di fatto un progettualità che mettesse insieme e coordinasse i rapporti tra il dentro e il fuori, dove dentro sappiamo cos'è il carcere e il fuori nel linguaggio dell'epoca e nella tradizione della cultura progressista è il territorio della città civile. Questo vedeva alcune figure della stessa amministrazione penitenziaria, pensiamo che la gestione Amato della direzione penitenziaria, vide in alcuni presidenti della Regione in primo luogo l'Emilia Romagna, interpreti di quella stagione del carcere della trasparenza e del carcere che si apre alla società civile, mettendo in campo quindi progettualità, fantasie, politiche ed iniziative per favorire appunto il cosiddetto scambio penitenziario tra il dentro e il fuori e quindi l'attivazione di una società civile nel farsi carico appunto del problema gestito dal carcere. Ci siamo dati da fare, questo sicuramente sì, quindi presumo che chi si da da

fare, si dia da fare sempre in buona fede. Questa stagione si iscrive poi in una stagione che ancora crede a un processo di inclusione sociale quindi è ancora una stagione dell'inclusione, l'inclusione ovviamente si rivolge a moltissimi attori tra cui anche i detenuti che sono soggetti a una penalità e penso ancora che forse la risposta migliore da dare alla devianza criminalizzata è quella di reintegrare socialmente i detenuti. Su questo si sono versati ovviamente fiumi di inchiostro, è retorica e progettualità politica seria, sono lacrime di cocodrillo, cioè se ne può dire di tutti i colori, però sicuramente è una stagione che pensa, ritiene che i problemi sociali tra cui anche il problema della devianza criminalizzata, possano trovare come l'unico obiettivo incongruente è quello dell'inclusione sociale. Siamo per quanto riguarda l'Italia, nella tarda stagione di un imperante se non certo trionfante con tutte le sue voglio dire limitazioni, ancora cultura del *Welfare*. Se noi ragioniamo in termini della cultura dello Stato Sociale, quindi cultura dello Stato Sociale chi ha la cultura dello Stato Sociale non può che avere o perlomeno storicamente così ha avuto anche in contesti che non sono quelli italiani, anzi diciamo a maggior ragione in contesti non come quelli italiani, una filosofia dell'inclusione sociale. Diciamo bulimica come direbbe qualcuno, cioè tende a introiettare nella speranza di digerire nel corpo sociale i propri problemi. Ha avuto ovviamente come tutte le epoche i suoi splendori e le sue miserie, l'Italia l'ha vissuta territorialmente quest'epoca qua però la vissuta, e sicuramente la fine degli anni '80 primi anni '90 sono ancora la tarda epoca sia di questa cultura dell'inclusione sociale che della politica penitenziaria. Vuol dire politiche di prevenzione speciale positiva, cioè di educazione – inserimento e che ha conosciuto nella sua fase terminale una cultura volta al decentramento amministrativo eccetera, una forte attivazione dei soggetti esponenziali della società civile, che appunto sono gli enti locali che avrebbero dovuto appunto, i famosi comitati carcere–città che sono nati allora, farsi portatori di questo processo di riappropriazione di un mandato di controllo in una logica ovviamente di tipo assistenziale tipiche dello stato del *Welfare*. Io con molta chiarezza devo dire che quest'epoca non c'è più, ecco

su questo mi sembra che si debba dire con molta chiarezza, poi che quello che sta avvenendo dopo non ci piaccia, si debba contrastare, insomma possiamo concordare sul linguaggio che vogliamo però sicuramente dobbiamo con molta serietà dire che quest'epoca è finita. Non voglio radicalizzare questa tensione dicendo che l'epoca che è succeduta tra la seconda metà degli anni '90 in poi è quella anoressica, non tende a introiettare nulla anzi all'opposto tende a vomitare all'esterno ogni tipo di soggetto che senta a lei estraneo però sicuramente se queste due immagini patologiche, anoressia e bulimia, debbono valere per descrivere le tendenze certo noi siamo ben poco bulimici e molto anoressici ultimamente, e chiaramente che dobbiamo ricontestualizzare quindi le politiche, anche quelle nei confronti di alcuni soggetti appunto della marginalità, svantaggiati come i detenuti in questa logica.

E io sono tutto propenso a vedere che cosa si può fare voglio dire, non cadere in facili trappole di riproporre appunto il passato, cioè idee inclusive che certo soddisferebbero la vostra coscienza però non credo che sarebbero molto produttive e invece vedere se si può come sempre come ci insegnavano i nostri padri fare delle contraddizioni il punto di forza se ci sono degli elementi che noi possiamo assumere per rilanciare certo ipotesi diverse. Ora che l'idea di includere attraverso il lavoro sia stata un'ossessione ricorrente quindi di tutte le politiche penitenziarie del *Welfare* mi sembra di tutta evidenza. Lo è sempre stato e non è certo nel contesto Italiano che questo è stato come sempre povero di iniziative e ricco di chiacchiere, ma preso nei contesti più duri come quello addirittura quello americano che oggi voglio dire è all'avanguardia di tendenze opposte l'idea di poter includere attraverso la formazione e il lavoro è stato diciamo quel luogo comune che ha consentito nella sua ambiguità di trovare un consenso sia delle forze seriamente preoccupate al governo disciplinare dei conflitti sia alle forze progressiste. Questo secondo me è stato l'elemento di forza che ha sempre unito questo elemento. Le forze interessate, dico intelligentemente e non stupidamente, al governo delle contraddizioni nel lavoro o nell'inserimento

nel lavoro di pratiche disciplinari per in qualche modo relativizzare la paura e il panico che fanno sempre paura. Quindi le classi senza lavoro, disoccupate o sottoproletariate hanno sempre fatto paura e quindi hanno una loro potenziale aggressività, le buone e disciplinate classi operaie hanno fortemente rassicurato chi aveva l'intelligenza di capire e questa è la ragione del forte, che vuole nel disciplinamento appunto delle classi sottoproletariate un'ipotesi di stabilità di ordine sociale. Ma è stato anche visto e qui dobbiamo riconoscerlo un'intelligenza anche con dei sindacati e delle forze progressiste, come un elemento di progresso. Voglio dire il tema della classe, del rischio delle classi maledette, cioè il rischio appunto dell'esclusione dal mondo del lavoro come destino voglio dire infame di dire e quindi anche criminale, è stato anche paventato dalla organizzazione operaia che hanno visto invece nel disciplinamento attraverso il lavoro il recupero evidentemente di una scomposta aggressività individuale ovviamente in una cultura progressista di lotta collettiva per il progresso e per il bene. Quindi c'era una complicità, chiamatela come volete, di interessi complessivi che vedevano nell'inserimento del lavoro al di là di ogni altra valutazione che riguardi il soggetto un progetto o una progettualità dignitosa di integrazione sociale e di stabilità di ordine, questo veniva applicato nei confronti di tutte le figure nel senso che lo pagavano i detenuti ma voglio dire praticamente nei confronti di tutte le figure questa idea era ossessiva. Il sentimento oltre la sensibilità positivista dell'epoca voglio dire faceva tornare e quadrare il cerchio nel senso che bastava anche per il più svagato osservatore del mondo penitenziario osservare quello che noi sempre osserviamo o che i penalizzati e i carcerizzati sono dei poveri disgraziati. Sono soggetti fortemente segnati dall'handicap, handicap in un luogo sociale, educativo, formativo o di lavoro, sono sempre stati così, non abbiamo memoria storica in nessun paese del mondo al di là di qualsiasi regime abbia assunto che in carcere ci sono stati altri soggetti se non i disgraziati. Non ho una visione giustizialista sia ben chiaro, mi va benissimo, però tangentopoli è costata qualche carcerazione preventiva e un pena detentiva sola, che ha un nome e

un cognome quindi voglio dire non esiste come esito sanzionatorio di tangentopoli.

Il carcere è praticato e frequentato da sempre da figure segnate dall'handicap, in primo luogo educativo – formativo, fra poco lo sarà anche da noi diciamo chiaro e tondo e soprattutto di esclusione dal mondo del lavoro e dalle opportunità del lavoro, quindi lo è sempre stato. Chiunque abbia visitato con attenzioni non svagate quest'arcipelago o questo museo delle mostruosità umane, ne ha concluso se proprio sciocco non era, che l'unico modo per voglio dire salvarci da questa piaga e da questa vergogna è di ridurre l'etica per le persone. Questa è l'idea della rieducazione.

Oggi ci scherziamo sopra ci facciamo dell'ironia ma l'idea è abbastanza intuitiva in quel contesto, riduciamo l'etica, facciamo in modo che si sconti una pena riducendo l'etica, poi chiaramente nessuno era in grado di risolvere la contraddizione "come si può ridurre l'handicap facendo del male alle persone" , questo è un tasto dolente, perché poi sempre la pena è produzione artificiale di sofferenza. Allora lì certo è venuta in soccorso l'idea cristiana, c'era un purgatorio che faceva un po' male però alla fine si andava in paradiso c'è tutta una cultura che ha giustificato appunto che lo scappellotto, la violenza può essere anche a fin di bene, in effetti oggi qualsiasi pedagogo insegna che non puoi perseguire obiettivi di inclusione attraverso pratiche volontarie che accentuino l'esclusione, quindi una contraddizione da cui non si esce. Però per molto tempo ci abbiamo creduto, e quando ci abbiamo creduto abbiamo operato. Quest'idea che è un'idea di lungo respiro, di lungo periodo, ha conosciuto nella parte terminale dell'epoca bulimia una formulazione distinta che è quella all'interno della quale si inseriva anche Monopati come moltissimi altri progetti. In effetti chiunque abbia vissuto quella stagione, io credo di averla vissuta abbastanza intensamente vedendola in tutte le esperienze sa benissimo cosa succedeva, l'inserimento avveniva solo in quanto assistito. Se cessava il momento dell'assistenza naufragava completamente tutto, cioè il mercato non assorbiva già allora questo tipo di forza lavoro. Quindi integrazione nel senso

voluto dal capitale con la C minuscola ma intelligente perché aveva letto Capitale con la C maiuscola e la buona volontà degli antagonisti non è mai funzionata. E' rimasta una pia illusione, quello che funzionava è che lo stato nelle sue articolazioni come stato sociale nel processo redistributivo della ricchezza, faceva forti investimenti di supporto di queste fasce deboli, per cui chiaro determinava un inserimento drogato, non era un inserimento naturale, quando sono cessate le borse lavoro crollava tutto, e si trattava di vedere fino a quando si poteva tenere in piedi le borse lavoro cioè quando si poteva mantenere in piedi questa finzione. Ora quest'idea qua, che già allora voglio dire suonava come estremamente rischiosa, in effetti era invece secondo me molto sapiente, nel senso che già certamente i laburisti su questo hanno molto più riflettuto di quanto abbiamo riflettuto noi che proveniamo da un'altra cognizione, l'idea dell'integrazione attraverso il lavoro. Già negli anni '80 era pura ideologia cioè l'idea che il lavoro sia momento dell'integrazione sociale è un'idea che è entrata in crisi ben prima e in tante diverse forme è entrata in crisi, quello che invece veniva supplita a fronte di quella crisi era l'idea che non tanto era il lavoro voglio dire il luogo attraverso il quale avveniva l'integrazione quanto era la capacità di utilizzare il capitale sociale delle reti. Cioè il concetto di rete sociale, di capitale sociale, nasce tipica nella cultura nello stato del *Welfare* come supplitiva alle inefficienze del mercato, e poi il mercato mostra i limiti di quell'ideologia dell'integrazione attraverso il lavoro subordinato. Lo sviluppato stato sociale mi sembra originalmente con caratteri di forte originalità persegue l'idea che le deficienze di capitale sociale vanno integrate appunto nello stato sociale attraverso pratiche assistenziali, che non perseguono tanto l'obiettivo ideale appunto di un'integrazione nel mercato, ma un'integrazione supportata fortemente da una distribuzione differenziale delle risorse del capitale sociale. Questa è stata l'idea, pensandoci a posteriori c'è un elemento di grande originalità, c'è voluto un grande coraggio nella progettualità, certo tutto questo sta in piedi all'interno di un contesto di processo accumulativi e di distribuzione che consenta quest'operazione. Certo con la metà degli anni '90

io non ho mai creduto a una crisi reale dello stato sociale ma diciamo a una gestione politica che l'ha gestita come crisi lo stato sociale, che è un'altra cosa. Sta di fatto che non mi sembra più proponibile, ecco questo è un modello che non è più proponibile nel senso che le risorse sono limitate, i governi locali non hanno risorse sufficienti al di là del processo di legittimazione, di spendere i soldi per quelle cose, direi che proprio questa strada non vada. Ho piacere che anche dal punto di vista di una lettura tecnica si dice che tutti gli incentivi, e guardate che la storia degli incentivi sul lavoro penitenziario è la storia del lavoro penitenziario, cioè non è la storia soltanto della Smuraglia. Da quando qualcuno ha pensato di far lavorare i detenuti pensando di reintegrarli che sempre si è cercato di incentivare il mercato, l'impresa, il sociale perché ovviamente si constatava che il lavoro dei detenuti non è produttivo, questo è il punto saliente su cui si è costruita tutta l'idea. I detenuti non sono produttivi, mai saranno produttivi, dove lavorano, lavorano solo perché sono in contesti di schiavizzazione del lavoro, perché è lavoro forzato, non prendono soldi... mai un lavoro che sia stato minimamente retribuito, a noi poi con la legge del 75 una somma non inferiore ai due terzi del lavoro sindacale, quindi l'idea di industrializzare il carcere, di fare del carcere una fabbrica, sono idee risorgenti ma sempre che naufragano miseramente, l'unica ipotesi che invece ha retto con molta forza è l'altra. Il criterio che l'affidabilità del detenuto per percorsi di alternativa, questo è il vero discorso, non si costruisce sull'inserimento nel mondo del lavoro, si inserisce su un forte investimento dello stato sociale nelle reti di protezione. Questo è stato il mondo della decarcerizzazione. Quando decarcerizzazione fisiologica c'è stata, poi oggi siamo in una fase completamente diversa, che siamo in una fase contraria di ricarcerizzazione anche questo bisogna che ce lo diciamo, cioè voglio dire non è un fatto italiano, anzi l'Italia non spunta neanche le posizioni peggiori. Siamo in una fase mondiale di ricarcerizzazione, mondiale che pone anche molti problemi di individuazione di paradigmi esplicativi perché avvenga in tutto il mondo, dalla Russia agli Stati Uniti che hanno raggiunto livelli mai raggiunti nella

storia di nessun paese di ricarcerizzazione, anche l'Italia voglio dire sta fortemente crescendo nei processi di ricarcerizzazione. I processi di ricarcerizzazione vengono più o meno letti nel contesto internazionale come l'effetto necessario del tramonto di una ipotesi inclusiva e l'emergenza forte, prepotente, soprattutto se dietro c'è un partner forte come gli Stati Uniti di un ipotesi esclusiva. Cioè nel senso che non si ritiene che le trasformazioni che avvengono nel civile, i nuovi conflitti che si producono, le nuove esplosioni che si producono, si possano governare attraverso pratiche di inclusione. Quindi conviene spendere, e anche spendere molto per tutto questo costa una barca di soldi, attraverso un'accentuazione delle pratiche esclusive. Non ci piace, è un linguaggio che è lontano dall'orizzonte nostro, ma così va il mondo, cioè queste sono le linee che sono passate questo va detto, sono passate esplicitamente in alcuni paesi, sono passate più in silenzio, velate da un certo pietismo che sempre regna quando ci occupiamo di problemi miserevoli come quelli dei detenuti in Italia, e gli altri paesi sono più onesti di cultura protestante dicono le cose con più chiarezza, però l'idea è che oggi nessuno punterebbe un soldo bucato su ipotesi di integrazione dei detenuti.

Perché rispetto a quelli si ritiene che l'ipotesi vincente o non vincente, qui nessuno vuol vincere o governare, è quella di accentuare i processi di esclusione. Vogliamo dire diversamente che, le trasformazioni che stanno avvenendo, e qui mi rivolgo nuovamente agli economisti e ai laburisti, nel mondo del lavoro più in generale i processi di nuova globalizzazione, hanno e le trasformazioni che si hanno avuto in un momento produttivo, hanno determinato una fase che non si sa quanto contingente di produzione e di eccedenza. Questo è il punto. Eccedenza umana. Ora la storia del mondo occidentale è segnata, sempre è stata segnata voglio dire Marx insegna da crisi di eccedenza della produzione umana, ma quello che diversifica l'ipotesi tipo, accumulazione originaria del tipo, descritta nel libro primo capitolo secondo di Marx dell'attuale è questo. Sempre il processo di eccedenza della forza lavoro è stato accompagnato da una visione relativamente ottimistica

della contingenza, cioè l'introduzione voglio dire le macchine che fanno risparmiare tempo, è chiaro che portò un'eccedenza della forza lavoro mostruosa, basta sapere inquadrare la descrizione della fine dell'800 in Inghilterra per rendersi conto di cosa vuol dire eccedenza. Però nonostante che questo problema di eccedenza è stato accompagnato da politiche sanguinarie di sterminio de eccedenza di forza lavoro, c'era però sempre l'illusione che era un fatto contingente in quanto comunque quel processo rivoluzionario avrebbe comportato nuova occasioni di assorbimento di forza lavoro.

Quindi c'è stata sempre un'idea del superamento della contingenza. Io temo, e questo lo temo nel senso se lo temo io non conta niente lo teme chi conta, che il processo attuale che stiamo vivendo, che sicuramente è di produzione di eccedenza di uomini per tanto inutili, non è accompagnato da una visione ottimistica di inclusione futura. Quindi bisognerà gestire un lungo periodo di esclusione, perché non ci sono le condizioni fisiologiche di inclusione che sono quelle offerte dal mercato del lavoro e che quindi tanto vale attrezzarsi, dico, di gestire per un certo tempo una popolazione eccedente. Questa è la politica dell'esclusione, la politica che poi ha vinto in America è stata imposta, per cui la scelta che viene fatta è una scelta che noi chiamiamo tecnicamente di "incapacitazione selettiva degli eccedenti", cosa vuol dire, è una logica della guerra cioè, nella guerra si fanno prigionieri? Sì, ma si fanno prigionieri in nessuna logica utilitaristica nel senso che io più prigionieri faccio e meno nemici mi sparano, più o meno è questo no? Se io applico la stessa logica all'interno il carcere è invece contenitore che serve a fermare l'incapacità a neutralizzare dei potenziali nemici, ma senza che io debba farmi carico di una progettualità di inserimento, così come altrettanto avviene in una logica della guerra. Se la mia previsione è che i processi che sono in atto, soprattutto il processo di globalizzazione, per lungo tempo produrranno sempre popolazione più eccedente, non averne le capacità, le possibilità di distribuire la ricchezza per ridurre la marginalità, Quindi mi collego ad una logica molto militare, nel neutralizzare i nemici più possibili. Poi li attizzeremo adesso

elettronicamente, con bracciali elettronici, si possono neutralizzare chimicamente, ci sono adesso tutte teorie terribili ma i cui orizzonti vengono discussi proprio perché costi meno neutralizzare possibili nemici.

E in questo orizzonte, inserire, educare, formare al lavoro perde ogni tipo di significatività perché più di tanto non si saprebbe a cosa inserirli perché non c'è posto da inserirli, come formarli a quali profili formarli, una volta che voglio dire si convenga che comunque non ci sono risorse sufficienti per creare artificialmente un nuovo capitale sociale che li sorregga, venuto a mancare quello la logica è lo scontro.

Questo è l'episodio io ho voluto approssimativamente accentuare, ma per dire che è uno scenario molto realistico, pone dei problemi a noi che vogliamo parlare ancora di integrazione sul lavoro? Se questa è la domanda, la risposta è sì, sarà il caso che ce lo poniamo. E la cultura su cui si ispirava Monopati, ma anche un progetto appunto regionale, è invece databile a quella ultima stagione in cui unicamente e realisticamente sapevamo che non avremmo inserito un accidente, perché il mondo del lavoro ci rendevamo conto che aveva ben altri profili che quelli che potevamo tirar fuori da un carcere, però contavamo uno stato sociale sufficientemente forte da poter creare artificialmente reti e capitali sociali che sorreggessero questi problemi sociali. Qui ci siamo illusi, se questo è venuto a mancare è inutile che riproponiamo la prima idea a cui già non credevamo più tanto tempo fa. Come sempre si ribaltano le cose, perché si ribaltano le cose? Perché se io da oggi devo pensare a momenti di quantomeno, io sono sempre in una logica di riduzione del danno, non risoluzione del danno della criminalità ma riduzione del danno della reazione che noi diamo alla criminalità, quindi risoluzione del danno della politica. Quali possono essere le strategie che ancora in qualche modo governano il tema inserimento, rieducazione e lavoro? Probabilmente si dovranno collocare come si stanno collocando in molte altre realtà, in un terreno che non è più quello della rieducazione, ma è quello che si usa dire del paradigma compensatorio, che cosa si intende per questo paradigma compensatorio? Si intende: tendenze sempre più

accentuate legate sicuramente alle tendenze neo-retribuzioniste da un lato e di riprivatizzazione dall'altro lato. Non per tutta la devianza, non per tutta la criminalità per l'amor di Dio, ma per molti fenomeni connessi alla devianza la criminalità, si ritiene che la risposta migliore anche perché è quella che costa meno, state attenti che bisogna sempre tenerne presente, sia far sì che i soggetti coinvolti nella situazione problematica si riappropriino della possibilità di trovare una soluzione ai loro problemi. Cosa vuol dire?

Noi siamo sempre vissuti, è ovvio che siamo sempre vissuti all'interno di uno stato sociale di diritto, nell'idea che il diritto di castigare, di punire appartenesse a questo esercizio monopolistico dello stato e anzi che uno degli elementi che segnava lo stato moderno era stato proprio quello di avocare a sé i regimi del monopolio dei castighi legali. Sapendo che nella società pre moderna invece i castighi non erano esercizio monopolistico dei principi, ma era un esercizio diffuso ovviamente dei soggetti forti. E che poi sono gli elementi che hanno segnato la nascita dello stato moderno è stato proprio quello della riserva rispetto a un nemico esterno di eserciti nazionali e l'organizzazione della polizia e della magistratura del carcere come esercizio della violenza interna monopolistica. Oggi si fa invece un gran parlare che va ridiscusso quest'esercizio monopolistico, ora chiaramente dietro a chi mette in questione quest'esercizio monopolistico, io non posso non vedere, anzi tutti vediamo il profilo ovviamente a volte seducente e a volte poco seducente delle nuove teorie appunto di riprivatizzazione dei rapporti sociali, quindi c'è un'istanza di rifeudalizzazione dello stato sociale. Come sempre il mio problema è se questa bandiera che dagli altri può essere qualche volta presa da noi per qualcosa che ci è utile, ecco questo è il tema che è un tema ricorrente per la cultura antagonista di sinistra. Direi di sì, ad esempio il tema della mediazione, non c'è dubbio che il tema della mediazione riproposta all'interno della questione criminale è un tema fortemente ambiguo. Non siamo abituati a vedere la mediazione nei rapporti di lavoro, mediazione tra stati, la mediazione all'interno del rapporto punitivo ha molti, appunto, ritorno a giustizie disuguali perché i partner nel conflitto sono disuguali, vai

tu a mediare con Berlusconi un reato, lui può sempre mediarlo ha grandi capacità mediatorie, un reato commesso da un debole è chiaro che ha poche capacità di essere mediato, quindi quello che tu paventi è un ritorno sì al Mistero Buffo di Dario Fò, cioè vuol dire al prepotente che può violare le donne perché tanto le paga.

Questo è sicuramente l'orizzonte della ri-privatizzazione dei conflitti, però è anche altrettanto vero che nelle esperienze che sono state soprattutto gestite in altri paesi, pensa ad alcuni paesi che vanno guardati con attenzione come i paesi del Nord Europa, la mediazione è sfuggita alla dimensione privatistica del risarcimento del danno. Cioè all'idea che si possa pagare il delitto per caricarsi di valenze fortemente di natura risarcitoria ma simbolica in grado di coinvolgere qualitativamente più le persone, per acquistare, o può acquistare una valenza prettamente risarcitoria o collettiva. Allora, detto brutalmente, come provocazione: per i soggetti deboli è meglio la galera – e lì finisce la storia, perché galera resterà senza nessuna integrazione – o indurli, favorirli in un processo mediatore, in cui lavori di pubblica utilità, lavori dati anche gratuitamente, prestazioni gratuite siano una forma, sublimata o meno di una risarcibilità ad un danno socialmente sofferto. E su quello avvenga il criterio di negoziabilità della pena: perché oggi i criteri di negoziabilità o vengono sconsideratamente, in forma indulgenziale, più o meno occulte come l'ultimo indultino – è inutile che ci nascondiamo, tutti fuori o tutti cabailleros, noi stiamo dentro... - o viene sui vecchi principi di una negoziabilità come inserimento, ma non abbiamo le possibilità degli inserimenti. Chi inseriamo, chi? Pensiamo alle nuove figure: gli immigrati. Se non riusciamo ad inserirli quando non sono inseriti nel circuito penitenziario, pensiamo di inserirli quando sono nel circuito penitenziario? Per loro è già segnato il destino: l'espulsione, che è la traduzione tecnica appunto della fobia anoressica; li vomito fuori, non discuto; cioè io non accetto neppure l'ipotesi di una loro integrazione, tale è la natura finale della penalità è comunque l'espulsione. Allora, visto però che questa pratica comporta un calvario, che è la sofferenza, e visto che io sono tendenzialmente portato a

vedere di ridurre se possibile questa sofferenza, per chiunque sia, allora mi viene in mente – certo, in Italia ne vedo timidi riscontri: competenze, ultimamente dei giudici di pace può tentare la conciliazione e la mediazione tra le parti. Poi certo la competenza di un giudice minorile: può mettere la mediazione come contenuto della sospensione ammessa alla prova – ma se penso a paesi a noi molto vicini, quindi facilmente imitabili, come la Francia: sempre i procuratori generali possono sospendere qualsiasi procedimento. Sono ipotesi molto riduttive: non è che queste mi invitano a grandissime fantasie, né a esaltazioni. Però sono secondo me le nicchie in cui oggi si va ad incernierare un vecchio tema che è stato diversamente evidentemente interpretato nell'epoca che è il lavoro. Secondo me il settore oggi dei detenuti, il settore della riduzione della sofferenza delle pene ideologiche che voglia essere ancora di avviare in maniera virtuosa un processo di decarcerizzazione o di contenimento della sofferenza detenuta, può forse, non lo so fino a che punto lo dico in maniera convinta perché ho molti dubbi. Trovare spazio in questi nuovi orizzonti insomma in cui il lavoro viene recuperato, spoglio sia della dimensione produttivistica sia della dimensione assistenziale, che sono state le grandi dimensioni che lo hanno retto, e reinserito in una dimensione più privatistica però che andrebbe fortemente supportata dall'ente locale che dovrebbe organizzare il lavoro di pubblica utilità, come forma risarcitoria per il danno commesso. Certo non risolverebbe tutto il problema del carcere per l'amor di Dio, potrebbe però aprire il ventaglio della diversificazione della risposta punitiva, la devianza, io penso soprattutto per le devianze più deboli, perché questo è il vero punto centrale. Chiunque abbia confidenza col carcere nel tempo sa che il carcere, almeno io ne ho confidenza sin dai primi anni '70 e non solo è aumentata la popolazione, voglio dire la Riforma penitenziaria entrò in vigore con 23.000 detenuti. Adesso ne abbiamo qualcosa come 60.000 e quindi vuol dire che è triplicata in 25 anni la popolazione detenuta, ma si è sempre più immiserita la popolazione detenuta, sempre più stracciona, la presenza degli immigrati è spaventosa perché è un terzo dei detenuti e sicuramente in pochi anni sarà

la metà della popolazione detenuta per cui anche in Italia avremo finalmente un mercato razzista. La popolazione straniera in Italia, compresi i clandestini regolari o irregolari non supera il 5% della popolazione e abbiamo il 37% della popolazione detenuti, i criteri selettivi sono tutti contro un utenza debolissima che non possiamo pensare di integrare. Comunque è esclusa ogni ipotesi di come posso convincere chiunque a investire 5 lire delle vecchie rispetto a uno che è estraneo al territorio, e che voglio che rimanga sempre estraneo perché l'espello. Però della sua sofferenza dovrò farmene carico, della sua smisurata sofferenza perché è una sofferenza che oltre a quella della pena si lega al fatto che spesso non ha avvertito neanche il valore della propria condotta. Sempre più un soggetto è necessitato a condotte illegali perché l'unico mercato che può reggere la sua sopravvivenza in Italia sono i mercati illegali, e lo sappiamo, e per il quale quindi è anche molto basso il senso di rimprovero che posso eticamente rivolgergli, ma nel contempo le condizioni materiali impediscono a lui di non avere più un progetto per direttissima, l'unico che soffre di custodia cautelare mentre nessun'altro ne soffre, l'unico che va definitivo mentre gli altri non vanno definitivi. Voglio dire si sommano su di lui per costruzione sociale è chiaro non per responsabilità ne dei giudici ne della polizia voglio dire, che fanno parte della macchina di riproduzione della realtà sociale tutti gli stigmi che dal loro centro in poi hanno segnato la presenza del detenuto, poveri, gente che viene detenuta senza scarpe e senza mutande. Questa è la realtà, questo non era più successo dall'800, siamo all'estrema miseria quindi siamo all'altro mondo, non c'è modalità, si rimprovera il giudice che non gli fa misure alternative, ma non è possibile costruire misure alternative a chi è estraneo alla società civile chi è estraneo al territorio, e non abbiamo le risorse d'illusione di un tempo di uno stato sociale tanto ricco che si può fittiziamente creare lavoro assistito per loro. Allora non conviene chiudere in fretta con queste persone, siamo a 5 anni, non ne possono fare soltanto uno di buon lavoro gratuito alla società italiana e chiudiamola qui? Cioè io mi sto ponendo seriamente i problemi di farli soffrire il giusto non questa smisurata

sofferenza legata all'impossibilità di immaginare qualcosa d'altro per loro. Forse ecco il lavoro potrebbe essere ripreso in questo tema qua appunto come un settore su cui costruire parte dell'ente locale, occasioni di lavoro fortemente simbolico, io penso alla natura simbolica del lavoro. Chiudo in una parola, siamo afflitti tutti chi è al governo e alla cosa pubblica lo sa anche se non condivide le norme sociali, e cioè nel fatto che l'opinione pubblica nel bene e nel male di destra o di sinistra sta rilevando la domanda forte di maggior penalità ovviamente nei confronti soprattutto dei soggetti deboli. Allora quale risposta forse migliore alla sicurezza se non le forme risarcitorie e istitutorie? Cioè una penalità che fondamentalmente faccia vedere che si certo quelli hanno spacciato non nega che non spaccino, quelli rubano ma nessuno nega che rubano, e che però invece di tenerli in galera forse se danno un lavoro organizzato di pubblica utilità forse si può chiudere il conto prima, ridurre fortemente la pena. Io sto immaginando queste cose per chi non ha, perché poi tanto per chi ha, diciamo il carcere non c'è, non c'è quindi, è inutile che ci illudiamo in misure per soggetti che comunque l'evenienza detentiva è un puro rischio sociale, per i poveri il carcere è una necessità sociale, l'unica superstite forma di presenza nello stato sociale.

PAOLA CASTAGNOTTO

Dobbiamo anche confrontarci con un bagno di realismo, siamo obbligati tutti a capire gli scenari che abbiamo di fronte, gli spazi di possibilità. Anche il rapporto con il lavoro come forma non più legata al reinserimento, quindi all'ottica della filosofia del reinserimento sociale, ma più che altro a come opportunità da ripensare per ridurre comunque lo stato di sofferenza. Io ho paura però che l'idea del lavoro dell'utilizzo del tempo e quindi questo scambio un po' risarcitorio per cui gli viene alleggerita la pena in cambio di una sorta di risarcimento sociale che è una cosa tra l'altro molto nord-europea (già in Svezia 30 anni fa si pensava ad una soluzione dove al cittadino veniva proposto anche di pagare le tasse con il proprio tempo

impegnato). Non fa parte della cultura Italiana però, e forse ha bisogno anche di una riforma del sistema stesso delle pene, poi ce lo dirà il professore come può anche coniugarsi un'idea che potrebbe essere anche interessante di ripensamento per una parte non per tutti anche di ripensamento delle attività socialmente utili, ma possono gli enti locali in assenza di un aggiornamento anche di riforma del sistema detentivo.

MARIA GRAZIA ADORNI

Il lavoro come è stato illustrato prima ha mille sfaccettature e mille eccezioni, dalla visione progressista a quella di controllo sociale alla possibilità di una modalità risarcitoria per ritornare in carico in una società che ha rifiutato le persone fin dall'inizio e le ha oggettivamente mantenute in situazione di handicap.

Sono temi di una grande complessità, noi per il lavoro che facciamo abbiamo problemi complessi e dobbiamo spesso dare risposte molto semplici perché siamo in grado di dare solo risposte semplici quando riusciamo a darle, o forse non riusciamo neanche a dare quelle. Però credo che le forti sollecitazioni che ci venivano date ci possono aiutare anche a capire come qualche volta noi pensiamo comunque che il lavoro possa risolvere il problema, in realtà il lavoro è una delle modalità con cui può essere sostenuto e affrontato il problema di una persona in difficoltà in questo caso detenuti o persone in semi libertà o ex detenuti, in altri casi persone con altri problemi di disagio sociale o con handicap, da solo probabilmente non serve, serve se è inserito in un intervento più complessivo per cui contribuisce a creare l'autonomia di una persona a rafforzare la sua autostima, a definire un progetto di futuro e quindi a dare quel po' di speranza che serve a tutti per affrontare una difficile realtà quotidiana. Noi ci inseriamo quindi come Servizi per l'Impiego all'interno delle necessità che ci vengono poste dalle persone che si rivolgono ai nostri servizi secondo la programmazione appunto della provincia per offrire un'attività generalmente di orientamento perché

vediamo che comunque le persone sono in difficoltà rispetto alle possibilità di scelta che si trovano davanti, possibilità di scelta che non sono tantissime che forse contrastano con i propri desideri e che quindi devono essere coniugate a seconda delle capacità e delle propensioni individuali per riuscire ad affrontare in autonomia se è possibile la propria vita futura. Quindi questo fa parte dei nostri servizi ed è rivolto alla generalità dei cittadini quindi anche alle persone che sono in situazione di detenzione così come per esempio viene rivolto a loro il servizio di incrocio domanda-offerta e quindi di preselezione. Queste attività nascono in questi ultimi anni, ma hanno a monte un'attività precedente, il Centro per l'Impiego di Ferrara ancora quando era Centro di Collocamento ha sempre attivato e ha mantenuto come modalità di collaborazione con l'istituzione carceraria.

C'era un collega che periodicamente si recava presso le carceri secondo la legislazione del tempo quando era necessario confermare di tempo in tempo, una volta di mese in mese poi di sei mesi in sei mesi poi di anno in anno la propria disoccupazione, c'era questo rapporto per cui il collega si recava all'interno del carcere, così come si sono mantenuti i contatti per le possibilità di inserimento delle persone in lavori all'interno del carcere. Ecco questa modalità di collocamento ormai non c'è più, l'abbiamo superata in questi anni.

Da ultimo abbiamo registrato come persone effettivamente disoccupate in quanto disponibili al lavoro tutti coloro che erano tali pur essendo detenuti, e quindi abbiamo mantenuto negli anni e ancora oggi si dà la possibilità di queste persone di utilizzare la normativa, di accedervi, di avere diritto, come qualsiasi altro lavoratore alla possibilità di un lavoro usciti dal carcere quando questo poteva essere trovato, alla possibilità di usare un lavoro all'interno del carcere e nel caso di mancanza di lavoro avere accesso agli istituti, agli ammortizzatori sociali. Quindi beneficiare della disoccupazione come qualsiasi lavoratore che faccia o abbia fatto lavori stagionali, cioè questo tipo di attività e di assistenza per quello che riguarda tutte le pratiche amministrative è sempre stato fatto e si continua a fare anche in

collaborazione con l'INPS per agevolare i percorsi dei detenuti o di chi sta per uscire proprio perché possano avere le possibilità, qualsiasi possibilità che hanno anche altri cittadini. Così come attraverso anche colleghe dei servizi sociali attraverso un'opportuna e necessaria organizzazione di appuntamenti, si prendono accordi perché persone che possono uscire vengano direttamente presso i nostri servizi e direttamente sperimentino un loro percorso di accesso al lavoro di colloqui con i colleghi di preselezione o con chi fa orientamento. Naturalmente queste sono piccole cose nel senso che noi parliamo di piccoli numero, visto che non ci sono più vincoli e non ci sono quote imposte di detenuti da assumere, comunque sono previsti incentivi, la provincia annualmente definisce i bandi di accordo con le organizzazioni sindacali ed esattoriali per l'utilizzo dei fondi derivanti dalla Legge Regionale n°45 quella cui si faceva riferimento prima e in autunno si sa che questi bandi escono e vengono presentate domande dalle aziende. Sono però possibilità che non sortiscono grandi frutti perché noi in tre anni abbiamo dato per questa tipologia di inserimenti contributi soltanto per 10 inserimenti, e non perché ci mancassero le risorse, perché erano state fatte e inoltrate soltanto 10 domande e sono state ovviamente finanziate quasi tutte nella misura massima. Ecco quindi pur avendo la consapevolezza le aziende e le loro organizzazioni e le associazioni sindacali che ci sono anche questi possibili finanziamenti, da solo anche il finanziamento così come il vincolo del resto non serve. Noi abbiamo visto che probabilmente le cose che si riescono a fare di più e meglio nel senso che hanno una durata, potrebbero essere quelle di definire dei singoli progetti di inserimento, in cui però l'azienda è consapevole della situazione della persona. Noi abbiamo visto che in questo caso possono esserci modalità migliori di inserimento all'interno di un'attività lavorativa. Le aziende che nel ferrarese assumono o possono assumere o che fino adesso lo hanno fatto, detenuti o persone in semi libertà o ex detenuti, sono però aziende che hanno una lavorazione solitamente difficile con un grande turn over che ricorrono spesso anche a mano d'opera immigrata,

praticamente hanno bisogno di una mano d'opera non qualificata che stentano a trovare e per questo accettano anche lavoratori di questo tipo.

Questa è la realtà, i numeri di inserimenti sono piuttosto limitati, inserimenti non assistiti ma inserimenti che passano attraverso i normali canali dei servizi.

La riforma che si sta prospettando cosa ci può riservare, non lo so, alcune regioni fra cui anche la regione Emilia Romagna hanno proposto ricorso alla corte costituzionale in particolare per gli articoli 13 e 14 per i disabili, perché di fatto sono modalità che si inseriscono pesantemente all'interno delle competenze regionali con norme di dettagli creando situazioni artificiose e del tutto discriminanti. L'Agenzia Sociale, se così si può chiamare prevista dall'articolo 13, potrebbe correre il rischio di ghettizzare ancora di più, può probabilmente con l'ottica propria dell'esclusione, è molto calzante tutto quanto abbiamo sentito prima perché il progetto è questo, un organismo che pensa alle sfortune e troverà il modo di sistemarle magari pagandole di meno, e all'interno di queste ci stanno tutte le persone che, panorama abbastanza vasto, che sono in situazioni di difficoltà. Noi per esperienza abbiamo però visto che riusciamo ad inserire persone in difficoltà meglio nelle imprese presso le quali abbiamo inserito anche altre persone, quando l'azienda ha avuto un rapporto di fiducia con noi perché ha valutato il servizio positivamente e ha visto che il servizio offre delle garanzie, cioè si è instaurato un rapporto di fiducia e offre anche delle potenzialità e delle opportunità, l'azienda accetta anche un qualche inserimento con persone in difficoltà.

Un'agenzia che debba gestire soltanto persone in situazioni di forte svantaggio o di forte difficoltà secondo me non riesce ad avere un mercato se non attraverso un mercato che si crea che si induce che è quello della cooperazione sociale forse o che è un mercato alimentato da altri sostegni economici che sono i sostegni del pubblico, per cui il pubblico si paga il proprio detto non solo come inserimento delle persone ma anche come agenzia che segue che cura l'inserimento delle persone.

Ritengo che invece potrebbe essere molto più opportunamente proposta e portata avanti l'idea e la proposta della rete dei soggetti che possono definire delle politiche che potranno essere politiche relative anche a piccoli numeri perché purtroppo sono pochi quelli che riescono ad uscire o che nella nostra situazione si fermano e per i quali è possibile prevedere un intervento. Ecco da questo punto di vista credo che la nostra amministrazione sia sicuramente sensibile a discorsi di questa natura e che i centri per l'impiego e anche l'altro servizio interessato come può essere la formazione professionale, possano diventare un punto di questa rete, l'importante è sapere e capire che cosa si vuole raggiungere o quali sono i percorsi che si possono mettere in atto, perché poi su questi credo che anche le organizzazioni sociali, esattoriali, sindacali oltre che le istituzioni e gli enti locali debbano essere chiamati a contribuire, a essere presenti. L'Unione Europea ha stilato una carta della responsabilità sociale delle aziende che spesso è una carta che si gioca sulla responsabilità ma va benissimo su questi aspetti la responsabilità sociale nei confronti dell'ambiente o nei confronti dei lavoratori per quello che riguarda gli aspetti della sicurezza, responsabilità sociale è anche la responsabilità nei confronti dei lavoratori che partono con situazioni di svantaggio che arrivano fino alla reclusione, quindi vuole anche dire in questo caso come una sorta di intervento risarcitorio delle istituzioni che hanno provocato questa situazione, credo che si possa prevedere la partecipazione appunto di questi soggetti sociali in un'affermazione di una responsabilità sociale più ampia e quindi nella partecipazione effettiva e fattiva positiva, all'interno di progetti di inclusione per queste categorie, come potrebbero essere anche poi estesa anche ad altri interventi.

Questo sì, all'interno di questo possono esserci anche delle provvidenze finanziarie, perché non se i fondi già ci sono, però credo che il lavoro più grosso sia proprio quello di definire all'interno di questo percorso quanta e quale formazione si può fare perché c'è una prospettiva, e non soltanto perché è quella che si riesce a fare all'interno del carcere, perché spesso nelle istituzioni carcerarie si fanno certe cose perché sono quelle che le

istituzioni consentono, in realtà magari ci sono aule attrezzate di informatica che sono anche inutilizzate, mentre potrebbero essere fatte attività che possono dare una prospettiva alle persone in funzione di una loro uscita, così come potrebbero essere incentivate anche attività di lavoro autonomo di un qualche detenuto, alcuni corsi che sono stati fatti, tipo adesso ce ne sono su "mestieri legati al settore alimentare", potrebbero anche avere uno sbocco in attività di lavoro autonomo. I Servizi per l'Impiego attraverso il loro ufficio preposto all'orientamento all'imprenditorialità al sostegno alle nuove imprese, potrebbero anche intervenire con un lavoro di supporto e di sostegno per progetti che le persone stesse possono ideare o pensare e questi stessi potrebbero a loro volta godere di un qualche incentivo da parte delle istituzioni. All'interno di questo discorso penso che noi ci siamo sicuramente con l'utilizzo della legislazione così come si compete e con l'utilizzo delle opportunità e dei nuovi servizi che proponiamo, un altro potrebbe essere quello di individuare dei percorsi di tirocinio, finalizzati o all'inserimento o comunque alla professionalizzazione di persone che magari hanno bisogno di riappropriarsi di molti strumenti perché li hanno persi o perché non li hanno mai avuti.

Non so se verrà introdotto, verranno introdotti nuovi vincoli, all'interno di nuovi provvedimenti che la regione sicuramente proporrà a rifarà conoscere per quello che riguarda tutta la normazione che lavoro che le compete quindi anche una revisione della legge 45 o l'introduzione dei vincoli, si potrà vedere se la stessa legge 45 sicuramente dovrà essere rivista, dovrà essere rivista anche la legge regionale 14 se dovrà questo strumento del vincolo essere reintrodotta e come e quando probabilmente io ritengo che non è comunque che non sia il sistema del vincolo quello che può consentire una realizzazione positiva degli interventi, se non quando è abbinato a un progetto di inserimento, perché è solo questo, gli stessi vincoli della legge 68 vanno bene se ci sono dei progetti di inserimento. La 68 ha anche dei grandi numeri, e ha anche delle potenzialità per i lavoratori molto ridotte rispetto ad altri tipi di lavoratori come possono essere quelli di cui si discute oggi, per cui

dal punto di vista produttivistico rendono ancora molto meno nella grande maggioranza dei casi, e quindi per questo ritengo che il vincolo possa ancora esserci, se no francamente ora ci sarebbe qualche difficoltà in più. Ecco io direi che con questo non avrei altro da dire se non rilevare il nostro interesse alla cosa ci sono anche due colleghi della preselezione che sono venuti a seguire questo incontro e che comunque seguono gli incontri che ci sono stati proprio perché riteniamo che questo possa essere a maggior ragione con la riforma in atto una delle competenze dei servizi pubblici, non credo che servizi privati che fioriranno sul mercato affronteranno problemi di questo genere, ritengo anche che i servizi pubblici possano esplicare la loro attività non solo per interventi legati al sociale, ma anche su tutti gli altri perché solo così si riesce anche a rendere produttivi questi.

ENZO SANTOLINI

Ma io correrò anche il rischio di essere un po' ripetitivo rispetto ad alcuni argomenti che sono stati già toccati da chi è venuto prima di me, io comunque volevo fare alcuni passaggi rispetto a 3 punti in maniera. Uno relativo al contesto normativo in materia del lavoro, in cui si va a calare l'argomento importantissimo e interessante che abbiamo discusso fino ad ora, quindi il contesto normativo. L'altro punto, l'importanza di una nuova dimensione di responsabilità sociale dell'impresa nel nostro territorio.

L'altro punto, l'importanza e l'esperienza anche se ancora a livello sperimentale che abbiamo fatto come sindacato CGIL, CISL e UIL a livello regionale perché è un progetto regionale del delegato sociale. La prima parte che è anche stata affrontata sia dal dottor Lassandari che da Maria Grazia Adorni su cui fra l'altro al dottor Lassandari lo posso anche convocare per venire a fare un'assemblea di lavoratori perché da quello che ha detto io mi sento di sottoscrivere al 200% le cose che ha sostenuto nel suo intervento, cioè noi ci troviamo in un contesto in cui se fino ad oggi siamo riusciti a fare qualche intervento pur tra tante difficoltà rispetto al settore del disagio

sociale e in maniera particolare su alcuni interventi rispetto ad ex detenuti o detenuti, probabilmente con il prossimo contesto normativo derivante dalla legge 30 e dal suo decreto attuativo, il decreto legislativo 276, probabilmente in futuro avremo forti ma fortissime difficoltà e rischi proprio di rendere vane anche quelle poche esperienze che fino ad adesso abbiamo realizzato, perché lo scenario che si è fatto, ha fatto il dottor Lassandari, è chiaro e limpido: purtroppo è questa la linea di intervento che il legislatore il centro – destra ha posto in materia di mercato del lavoro. Si sono abbassate le tutele, si sono abbassati i diritti, sono state introdotte nuove tipologie di lavoro andando a ridurre quelle che sono le tutele dei lavoratori, ma non solo rispetto a nuove tipologie contrattuali, ma anche andando a ridurre le vecchie cioè le tutele e i diritti che c'erano nelle vecchie tipologie contrattuali che sono state riformate, mi riferisco ad esempio al contratto di formazione-lavoro che adesso è stato sostituito da un contratto di inserimento, mi riferisco al nuovo apprendistato mi riferisco allo strumento del part time, tutte situazioni vecchie cioè vecchi istituti contrattuali ma che vedono un decadimento al ribasso dal punto di vista della tutela che ha l'individuo lavoratore all'interno del mondo del lavoro. Se poi parliamo di fasce deboli ecco che andiamo a ricadere in quell'inferno che il professor Pavarini prima definiva, cioè proprio sembra un inferno in cui tu proprio non riesci mai ad alzare la china perché ricadi sempre su te stesso perché questa è la condizione che purtroppo in questo scenario si va a definire. Due parole rispetto al decreto legislativo 276, vengono riformati i servizi, si modificano completamente i Servizi per l'Impiego, fino ad oggi avevamo un sistema pubblico, il servizio per il lavoro per l'impiego pubblico, con qualche modifica derivata dal pacchetto Treu con la n°196 del '97 ma limitata solo ed esclusivamente al lavoro temporaneo con il decreto 276 oggi tutta un'altra serie di soggetti hanno la possibilità di fare intermediazione di mano d'opera, incrocio domanda – offerta di lavoro, selezione di personale con agganci anche alla formazione dei lavoratori, ma tutta una serie di soggetti non solo le agenzie di lavoro interinale trasformate in agenzie di somministrazione di mano d'opera. Ma anche tutta un'altra serie

di soggetti che sono gli enti bilaterali, le camere di commercio, le fondazioni dei consulenti del lavoro, associazioni di datori di lavoro e associazioni eventuali associazioni sindacali, premetto che noi non faremo sicuramente parte di questo pacchetto, gli enti locali, le università, le scuole medie secondarie, quindi tutta una serie di soggetti che domani potenzialmente una volta che hanno avuto o l'accreditamento o l'autorizzazione ministeriale potranno svolgere questa attività.

Ora se prendiamo solo il ragionamento della selezione del personale o dell'incrocio domanda e offerta e tenendo presente che questo lavoro non lo si fa per beneficenza, chi potrà essere soggetto appetibile, il soggetto forte quindi nel mercato nell'offerta che tu fai alle imprese, chi potrà essere appetibile il soggetto forte o il soggetto debole? Le figure definite soggetti deboli che prima il dottor Lassandari aveva ripreso dall'articolato e vediamo che sono una serie innumerevole di figure, potranno avere cittadinanza nell'offerta che ti fa l'impresa privata no? L'impresa di selezione o l'impresa che ti fa incrocio domanda – offerta, potrà essere soggetto appetibile o lo potrà essere solo nella misura in cui vengono attivati quei percorsi che prima il dottor Lassandari poneva. Ne cito solo alcuni, giovani sotto i 25 anni o disoccupati di lunga durata over 45 o comunque espulsi dai processi lavorativi, da subito senza bisogno di decreto ministeriale, possono già da subito quindi dal 24 ottobre del 2003 possono essere avviati in imprese con un rapporto di lavoro a chiamata intermittente, avete presente l'albero di Natale si accende si spegne si accende si spegne, oggi puoi andare a lavorare vai a lavorare 2 giorni poi te ne stai a casa 7 perché non ce n'è bisogno poi eventualmente ti richiamano nel frattempo tu sei sempre a disposizione, il tuo tempo la tua vita è a disposizione, quindi figuratevi un soggetto debole che ha bisogno di lavorare e le categorie su cui abbiamo discusso oggi sono categorie che hanno proprio bisogno di lavorare perché quello è reddito, anche due giorni sono reddito no? Fan parte, rientrano in quel percorso, in quel flusso di dannati che saranno le figure appetibili per fare quelle tipologie contrattuali se si faranno, ma non solo questo, giovani

anche ex detenuti giovani o detenuti giovani, escono dal processo lavorativo e dove vanno... un percorso di apprendistato lo possono fare fino a 29 anni per 6 anni e a parità di mansione verranno retribuiti con due livelli contrattuali inferiori, ecco il lavoratore di serie A ecco il lavoratore di serie B. Il sottosegretario Sacconi una ventina di giorni fa alla presentazione al CNL del rapporto sull'occupazione del 2002, diceva che uno degli obiettivi oltre alla riduzione delle tutele che non ha detto ma che però è implicita, uno degli obiettivi dal decreto legislativo 276 era quello di passare, cioè l'incremento dell'occupazione si fa pagandola in questo modo, passando dagli incentivi finanziari che erano previsti dalle politiche precedenti anche del governo precedente, agli incentivi normativi. Gli incentivi normativi allo stato non costano niente, gli incentivi normativi li paga il lavoratore dal momento in cui viene inserito in un processo produttivo, il ragionamento dei due livelli inferiori, il ragionamento della deroga sul lavoro somministrato che prima il dottor Lassandari faceva, la possibilità di essere inserito se fai parte delle fasce deboli, con un rapporto di lavoro a tempo determinato o indeterminato andando in deroga al trattamento alla parità di trattamento economico rispetto al lavoro rispetto alla pari mansione contrattuale.

Io ho citato solo alcuni esempi ma però si potrebbe parlare di lavoro intermittente, di lavoro ripartito, di tutta un'altra serie, un ragionamento lo voglio fare sul contratto di inserimento perché il contratto di inserimento che è il contratto sostitutivo del contratto di formazione del lavoro quanto meno nel privato perché da quel che mi pare di aver capito nel pubblico impiego rimane il contratto di formazione lavoro, mentre nel privato non ci sarà più questo strumento a causa mista sostituito dal contratto di inserimento che potrà essere fatto per 18 mesi e con alcune deroghe fino a 36 mesi, per tutta una serie di categorie, disoccupati di lunga durata, over 50, tutta una serie di soggetti deboli adesso non ho qua l'elenco, i disabili psichici e fisici e quant'altro. Questi lavoratori anch'essi avranno l'inquadramento contrattuale di due livelli inferiori, quindi per 18 mesi percepiranno un trattamento economico inferiore a quanto previsto al lavoratore che lavora di fianco a lui

per pari mansioni, dopo di che non sarà ripetibile questo trattamento e questo contratto. Logicamente l'azienda licenzierà il lavoratore, se trasforma una parte di contratti potrà assumere altri lavoratori con lo stesso sistema e quindi si giocherà il vortice delle fasce deboli e questo lavoratore sarà richiamato in un'altra situazione analoga presso un'altra azienda con un nuovo contratto di inserimento, con il fatto che si continuerà un vortice dannato sempre di condizione di sottosalario, come dire, fatti di condizione dannata perché non c'è altra tipologia e sistema per chiamare questa condizione.

Per cui da queste cose si vede che la normativa sta ponendo una condizione di completo abbassamento delle tutele dei lavoratori in generale, se poi sei un immigrato, un ex detenuto, un ragazzo che fai parte di una fascia del disagio sociale di cui ne abbiamo... e molto spesso purtroppo la figura del detenuto o dell'ex detenuto è un insieme di questi soggetti, rientra automaticamente in quel vortice dannato che prima dicevamo, qualora possa avere una opportunità di inserimento lavorativo. Questo purtroppo è il quadro a tinte grigie che abbiamo in questa situazione, ora dobbiamo parlare sempre in negativo, dobbiamo sempre vedere la cosa nera, cioè la cosa realisticamente purtroppo è nera, però io penso che un soggetto sociale come il sindacato non può pensare e accettare supinamente una condizione di questa natura, e secondo me deve pensare e spingere attraverso quelli che sono gli strumenti dati anche dalla concertazione dal confronto con le forze istituzionali, le forze politiche, le forze imprenditoriali di cui comunque anche in questo territorio anche in questa provincia quanto meno un uso di buone prassi per la concertazione fatta tra pubblico e le associazioni datoriali e delle organizzazioni sindacali. Si è lavorato si sono create condizioni concertative importanti, penso che proprio su questo aspetto si debba lavorare per dare maggiore impulso e magari anche in termini riformativi, al ruolo che deve avere l'impresa nel nostro territorio. Un'impresa che non sia solo rispettosa dell'ambiente che la circonda ma un'impresa che si faccia carico anche di un ruolo sociale, che si faccia da tramite tra il singolo il

soggetto il lavoratore e la società complessivamente intesa, le istituzioni, lo stato.

E come può svolgere questo ruolo? Svolgendolo a mio avviso innanzitutto nel rispetto di buone relazioni sindacali all'interno dell'impresa, nel rispetto delle regole previste dalla legislazione vigente, anche perché tutte le norme non sono tutte negative, prima per esempio la dottoressa Adorni faceva riferimento alla legge 68 che è una delle normative che ha mio avviso è molto avanzata ed innovativa sotto questo aspetto, e badate bene anche qui nello scenario provinciale cosa stiamo vedendo... stiamo vedendo che nel rispetto della legge 68, sono più rispettose le aziende medio piccole rispetto alla grande impresa.

Chi non ha evaso tutti o non ha rispettato le percentuali di assunzioni o in convenzione o in chiamata numerica, sono le imprese più grandi del territorio.

Ne cito una solo a riferimento, la Berco perché insomma con la Berco proprio ce l'ho, e badate bene è un'impresa che ha più di 2500-2700 dipendenti è una delle più grosse imprese della regione per cui potrebbe svolgere anche un ruolo in questo senso. Se è riuscita a fare una convenzione con gli istituti scolastici per l'assunzione dei ragazzi e così via, qualcosa in più in questa direzione lo si poteva fare, se c'è e se si vuole che anche un'impresa di questa natura possa svolgere un ruolo sociale nel territorio. Le imprese medio-piccole hanno logicamente anche svolto questa funzione anche nell'assunzione, per esempio nel riferimento alla legge 68, anche perché hanno potuto godere di incentivi, perché no, creare le condizioni perché questa possa prevedere un percorso favorevole e di convenienza è importante, è importante sulla questione disabili come è importante anche sulle altre questioni.

Cioè noi dobbiamo creare le condizioni perché anche in questo caso vi sia un percorso privilegiato e protetto, io per esempio nella mia idea nel mio immaginario di impresa con ruolo sociale vedo l'impresa col bollino blu, cioè vedo l'impresa che si fa carico delle questioni presenti sul territorio, è in

collegamento con i servizi sociali, è in ottime relazioni dal punto di vista sindacale, si fa il lavoro di progetto rispetto alla formazione dei lavoratori di tutti i lavoratori, tutti i lavoratori all'interno dell'impresa, questa a mio avviso è l'impresa ad alto valore aggiunto sociale, e questa a mio avviso dovrebbe essere la via alta alla qualità del lavoro, in cui vi sono ottime relazioni, in cui in quest'impresa a mio avviso si inserisce nel giusto modo, nella giusta maniera perché lo si rende operativo il ruolo sociale che deve avere il delegato, ecco l'altra questione del delegato sociale.

Noi abbiamo fatto un'esperienza due anni fa, un progetto CGIL, CISL e UIL finanziato dal Fondo Sociale Europeo in cui si prevedeva questa nuova figura da inserire nelle aziende la figura che è la via di mezzo tra il delegato rappresentante dei lavoratori dal punto di vista della tutela sindacale del lavoratore, al delegato che si fa carico però delle questioni dei lavoratori a 360° proprio dal punto di vista sociale, quindi vedendo tutte quelle condizioni che storicamente la RSU la Rappresentanza Sindacale Unitaria non vede. È una prima esperienza, abbiamo avuto degli alti e dei bassi nella sperimentazione e abbiamo soprattutto visto che laddove il delegato sociale non aveva l'agibilità della RSU della Rappresentanza Sindacale cioè quello con i permessi, quello che si può muovere all'interno dell'azienda, quello che è soggetto anche contrattuale che va al tavolo delle trattative con il datore di lavoro, non ha avuto quel risultato in termini di prodotto per l'integrazione nel rapporto con i lavoratori, nel portare a casa risultati. Mentre il lavoratore che era Delegato Sociale ma che aveva la carica di Rappresentanza Sindacale o Aziendale o Unitaria, ha avuto risultati perché ha portato al tavolo delle trattative, al tavolo del confronto con l'azienda, nel consiglio di fabbrica, nella discussione tra gli altri componenti del sindacato aziendale, le problematiche sociali che alcuni lavoratori avevano.

Ora per esempio si è arrivati al paradosso, noi avevamo un'esperienza per esempio in Zanolini che purtroppo nell'ultimo epilogo della fase anziché seguire alcune fasi specifiche, alcuni lavoratori specifici rappresentanti di disagio sociale, lì purtroppo il disagio sociale è diventato dell'intera azienda

perché si è chiusa, però purtroppo anche arrivando a questa condizione il ruolo che hanno avuto questi lavoratori è stato un ruolo estremamente importante. Noi vorremmo ripetere quest'esperienza allargandola ad altre imprese soprattutto nel settore nell'ambito metalmeccanico, perché è stata una delle realtà in cui abbiamo avuto meno sensibilità anche se magari, io rappresento la CGIL, la Fiom dovrebbe essere la categoria sindacale più sensibile rispetto a queste problematiche, ed è stata nel nostro territorio la categoria che ha avuto invece meno sensibilità in questo senso, forse perché presa da una fase particolare contrattuale e che la vedeva impegnata su altri versanti, però su queste cose la sensibilità deve essere a 360°.

Noi vorremmo ripetere quest'esperienza perché riteniamo sia una questione importante e perché riteniamo che comunque anche all'interno del mondo del lavoro anche visti sotto l'aspetto dei lavoratori non complessivamente, c'è bisogno di creare una cultura dell'inclusione, una cultura dell'integrazione, una cultura della salvaguardia delle diversità, perché anche nel mondo del lavoro c'è ancora molto da fare. I riferimenti che prima faceva il professor Pavarini rispetto alle percentuali che abbiamo e comunque alle percentuali di, come dire, di percezione che si ha tra la popolazione rispetto ai fenomeni della criminalità, alla questione dell'immigrazione, alla questione della sicurezza, anche se a mio avviso si sta dando uno spaccato, un'immagine anche dal punto di vista dei media che è molto più grande di quello che effettivamente è perché c'è la tendenza a volere "spottizzare" queste cose e così la gente si sente ancora più insicura.

E quindi vede il problema che magari non ha la dimensione, anche se comunque non va sottodimensionato però non ha sicuramente la dimensione delle immagini che comunque ci vogliono dare. Però sotto questo aspetto c'è proprio a mio avviso bisogno di creare una cultura proprio dell'integrazione sia sull'immigrazione o comunque sia sulla questione dell'inclusione di determinate fasce deboli che sono il carcere come piuttosto possono essere alcune problematiche derivanti dalla tossicodipendenza o da altre questioni di questo tipo. Queste secondo me sono le cose su cui bisogna lavorare

pensando e magari non avendo l'obbiettivo che non nel breve purtroppo perché l'orizzonte...io mi sento di condividere quanto diceva il professor Pavarini prima, purtroppo l'orizzonte non sarà roseo però piccole esperienze, piccoli passi in avanti soprattutto in un territorio in cui comunque c'è un'abitudine alla concertazione, alla concertazione, provare a continuare su questa strada e approfondire estendere condizioni di questo genere su questa strada sarebbero sicuramente importanti.

Cooperativa ARO

Sono in funzione di portavoce per quello che riguarda la mia Cooperativa Sociale di tipo B come specifico, ed essendo entrato io da poco tempo all'interno di questa cooperativa non ho mai avuto modo di seguire direttamente questo problema anche perché io mi occupo del settore diciamo puramente economico e della programmazione.

Questo è un progetto (Monopati) molto complesso, ho avuto la fortuna o il privilegio nelle ultime giornate di leggere la relazione fatta dal dottor Pavarini per quanto riguarda i 6 anni di rendicontazione di questo progetto. Diciamo che come finalità sono state portate avanti tutte in collaborazione sia per quanto riguarda il Centro per l'Impiego per quello che riguarda la parte che ha sostenuto AGEA per quello che riguarda il discorso dei servizi ambientali e per tutto quello che è il discorso relativo all'assistente sociale che ci ha seguito fino adesso, la dottoressa Baglioni.

Io essendo abituato per deformazione professionale a parlare di numeri mi limiterei a darvi quello che è stato il resoconto del 2003 visto che noi abbiamo una parte relativa allo storico dal '96 al 2002, abbiamo sentito prima la Dottoressa Loredana Onofri che parlava appunto di 41 persone che sono partite con questo progetto.

Età media 36 anni circa. Siamo arrivati a 35 persone che hanno finito il loro processo formativo. Di queste 35, 4 persone erano immigrate e per tanto proprio tutte relativamente al corso del 2002 sono rientrate a quanto pare nei loro paesi di origine per cui non sono più nel circolo nazionale e arriviamo

a 31, ecco di questi 31 a quello che mi risulta a me in 6 anni per quello che riguarda la Cooperativa ARO so che sono rimaste 3 persone che sono state assunte presso la cooperativa e altri 6 esternamente, mi pare che sia La Casona l'altra Cooperativa Sociale di tipo B che abbia questi interessi e arriviamo a 9 con il dato che ha dato la signora Loredana Onofri.

Ecco di queste 3 attualmente ancora una l'abbiamo in forza noi, un'altra persona si è licenziata e ha trovato lavoro personalmente individualmente a titolo individuale senza nessun supporto da parte nostra, una terza persona mi pare che sia rientrata forse mi pare nel piemontese e ha trovato lavoro in Piemonte o nelle zone di Torino dove abitava. Ecco questo qui è il quadro generale, per quello che riguarda il 2003 il progetto che si è appena concluso, alla fine di ottobre anzi a metà ottobre che è stato semestrale da aprile ad ottobre, ha visto l'interessamento di 6 detenuti suddivisi in due gruppi per ogni gruppo c'è un tutor di sostegno che viene messo dalla Cooperativa, e il lavoro che diciamo che facevano attualmente insomma durante l'anno è quello dello spazzamento generale delle strade e delle piazze del Comune di Ferrara. Questi sono i dati attuali, i dati attuali del 2003.

Per il futuro in questi giorni stiamo prendendo ancora contatti sia con il comune che con AGEA e con la parte relativa ai Servizi Sociali.

Adesso io non so se le difficoltà sono inerenti a un discorso puramente economico, se sono inerenti a delle problematiche di calo per quello che è la fase dei detenuti, praticamente da 6 si parla che siano disponibili 4 persone per il 2004 se non ho sentito male o se non mi hanno dato dati sbagliati, e c'è una difficoltà nel rapporto con l'amministrazione carceraria, grosse difficoltà nel riuscire a capire il perché questo progetto seppur difficile per la sua creazione perché vede tanti soggetti collaboratori, di capire qual è praticamente il motivo del contendere per questa difficoltà dell'esecuzione, se è un discorso burocratico- amministrativo, se è un discorso legato a dei problemi finanziari, se è un discorso legato a quello che sarà lo scenario futuro. Un'altra cosa vorrei parlare alla Dottoressa Adorni per quanto

riguarda la legge 68. Le aziende in scopertura in provincia di Ferrara a quanto pare dai dati finali sono circa 150 e abbiamo circa 1500 persone disabili o portatori handicap in provincia che avrebbero diritto ad un lavoro. Questo porta circa una media di 10 persone per azienda, abbiamo sentito che però le aziende che non rispettano questo sono soprattutto le più grandi, per cui voglio dire i piccoli artigiani le aziende piccole fanno la loro parte. Qui bisogna andare a vedere e di fare un discorso serio su questo punto qua, un discorso territoriale, un discorso forte dal punto di vista politico, delle politiche del territorio, non è possibile rimanere in questa situazione, 150 aziende in scopertura dico sono una cosa a dir poco terrificante.

Allora a sto punto qua tutte le multe che sono state congelate dall'amministrazione provinciale nei confronti di queste aziende, che cosa si intende fare per il futuro, come siamo messi in questa situazione qua cioè qui cosa vogliamo fare, li andiamo a chiamare uno per uno gli diciamo che si mettano a posto o come vogliamo affrontare lo scenario futuro perché da questo punto di vista qua non se ne viene mica fuori, per cui ci sono delle cose molto delicate sul tavolo delle trattative, per cui direi che chi di competenza soprattutto su queste cose qua molto delicate voglio dire facciano la loro parte e penso che la facciate sicuramente. Vediamo un attimo se queste cose qua in un futuro potranno essere risolte in una maniera insomma congeniale a tutte le forze in campo grazie.

MARIA GRAZIA ADORNI

La legge poteva essere attuata e anche un momento per consentire alle aziende di regolarizzarsi, noi abbiamo fatto moltissime convenzioni con le aziende in questi anni sono stati fatti più di 900 inserimenti e per la provincia di Ferrara, che non è la realtà di Reggio Emilia per quello che riguarda l'occupazione e il tessuto produttivo, sono moltissimi 900 inserimenti la maggior parte dei quali permangono non sono stati occasionali. Quindi il lavoro è stato fatto, rimangono delle aziende che non hanno ancora fatto la

convenzione e che devono assumere in gran parte quote delicate, a parte qualche caso eclatante che erano quelli che prima venivano ricordati.

ASSOCIAZIONE FAMIGLIE CONTRO LA DROGA

Sono dell'Associazione Famiglie Contro la Droga, cioè io ci sono dentro a questa associazione già da parecchi anni e già negli anni '90 l'USL in collaborazione con il CNA con gli industriali, aveva fatto un censimento sul territorio di chi era disponibile a livello artigianale, piccole industrie o anche grandi, di accettare tossico dipendenti usciti dalle comunità alla fine del trattamento, in cui l'USL metteva l'assicurazione e l'artigiano dava un salario che non era esattamente quello che doveva essere ma che comunque gli serviva tanto per imparare un mestiere e poi per inserirsi nella società.

Oggi mi sembra che siamo tornati molto indietro se adesso ci troviamo a discutere di queste cose anche perché ancora dentro nel carcere abbiamo parecchi tossicodipendenti e una normale persona che gira adesso anche nella nostra città può vedere che ci sono i servizi delle agenzie private che cercano personale, quelle interinali, ma specializzati cioè mancano dei saldatori mancano dei tornitori dei fresatori . Noi siamo stati negli anni '80 mesi fuori praticamente giovani dalle aziende perché ristrutturavano e la tecnologia subentrava, adesso ci troviamo in condizioni che importiamo oppure incentiviamo dall'estero alcune figure, sono le badanti i paramedici gli infermieri specializzati, tutte queste figure in Italia sembra che non esistano più. Allora mi veniva in mente in carcere secondo me visto che già diventa difficile per i nostri trovare da lavoro, ma se non si fanno delle specializzazioni e secondo me i corsi di formazione sia nell'edilizia, perché poi le mie considerazioni spaziano su tutto, cioè vediamo che c'è un aumento nell'edilizia di infortuni grandissimi, ci sono molte morti, cioè perché gli imprenditori secondo me pensano più che altro al profitto e una volta era sempre un rapporto di forza, cioè quando il sindacato aveva forza imponeva certe regole, adesso la forza è molto diminuita di conseguenza le regole le

impone il mercato, e questa è una delle cose che constatiamo tutti i giorni, però se uno acquisisce una professionalità anche se l'acquisisce all'interno del carcere diventa più facile poi un domani per essere collocato.

Io non parlo per gli extracomunitari, parlo in generale delle fasce che hanno bisogno, bisognerebbe secondo me incentivare le specializzazioni, come vi dicevo negli ospedali, le badanti che, in tutti i servizi sociali all'infuori ci sono parecchie cooperative che utilizzano extracomunitari, ma secondo me non ne veniamo mica fuori visto che questo tipo di governo che sta sempre andando più verso la globalizzazione verso una liberalizzazione dei mercati dove il lavoro che viene sempre più, come si può dire trattato male, è il lavoro manuale. Se poi ci mettiamo che i nostri industriali hanno solo il mezzo profitto perché poi quando è il momento vanno anche all'estero a investire tipo i paesi della Cina, e vediamo che qui da noi se non hai acquisito una professionalità difficilmente trovi da lavorare oppure trovi quei lavori con quei picchi che dici. oggi vai al mercato, domani vai a fare il muratore è un'altra cosa, ma non c'è più possibilità di avere un lavoro sicuro.

E sono abbastanza avvilito perché dicevo che negli anni '90 avevamo acquisito alcune cose per quello che riguarda i tossicodipendenti, che funzionavano abbastanza insomma funzionavano, adesso ci ritroviamo invece a ridiscutere ancora tutto questo qui sul sociale, mi sento un po' avvilito .

ANDREA LASSANDARI

Ma adesso non è che insomma varie osservazioni sono state fatte, certo alcune cose vengono in mente così anche alla luce delle monte suggestioni date dai relatori a anche dalle osservazioni del pubblico presente diciamo, è un periodo di grandissima complessità in cui è francamente molto difficile orientarsi. Questo lo sappiamo tutti però a volte la cosa assume delle caratteristiche e un'evidenza notevolissima, io riflettevo sulle osservazioni che faceva prima il professor Pavarini descrivendo in modo molto suggestivo il problema dell'eccedenza della forza lavoro che sta dietro insomma a

fenomeni ventennali legati a ristrutturazioni, alla nuova modalità di concepire i rapporti economici all'impresa, alla connessione tra paesi eccetera, eccetera, alias Globalizzazione eccetera, eccetera. Lo sapete voi però qual è la giustificazione individuata nel Libro Bianco prima di tutto e poi in tutte le dichiarazioni successive connesse alla legge 30 e alla 276, qual è il motivo l'elemento per cui si dice che è necessario introdurre flessibilità nei modi indicati ma anche di altro genere, per esempio favorendo fortemente l'esternarizzazione degli appalti eccetera, che forse è ancora il punto più delicato, ebbene il motivo vero è quello per cui occorre aumentare il tasso di occupazione, occorre aumentare il numero di persone che si presentano sul mercato, che trovano lavoro o che lo cercano, esattamente il contrario sembrerebbe dell'esigenza a cui dovrebbe condurre l'eccedenza della forza lavoro.

Da una parte c'è eccedenza, dall'altra si introducono contratti di nuovo genere, di nuovo conio con grande flessibilità da ri indurre le persone a collocarsi sul mercato.

Ora per un verso si tratta di assorbire problemi di lavoro nero, emersione e quant'altro, ma non è solo quello, questo è un indicatore che ci fa pensare perché non è neanche solo del nostro governo in questo momento, è uno dei vincoli che pone la Comunità Europea questo dell'aumento del tasso di occupazione. A me sembra una contraddizione evidentissima, io la gente la farei stare a casa visto che c'è un problema di eccedenza della forza lavoro, cercherei di introdurre una nuova cittadinanza che prescinde dal lavoro, magari distribuiamo il reddito perché qui possiamo produrre un reddito anche elevato con poche persone, distribuiamo le occasioni di lavoro però smettiamola di dire "il lavoro per tutti", il lavoro per tutti dove, il problema sembrava esattamente il contrario, poi si scopre che facciamo un'intera riforma non solo in questo paese ma in tutta la Comunità Europea perché dobbiamo aumentare il tasso di occupazione, che sembrerebbe esattamente il contrario.

Quindi voglio dire, le contraddizioni, per tanti certo lotta al lavoro nero, però anche risorse per esempio per i sistemi previdenziali che non hanno finanziamento. I motivi sono tanti anche contraddittori l'uno con l'altro e quindi è molto difficile orientarsi. Ciò detto però a me sembra che si possa dire visto che ragioniamo in un contesto specifico che in parte ci facilita, perché se dovessimo ragionare delle sorti del mondo francamente già così è difficile. Questo è un territorio diciamo ricco, parlo della regione Emilia Romagna, dove ci sono tassi di disoccupazione che sono sotto il 3%, e tassi di femminile sotto il 5 mi risulta, tassi di occupazione che sono paragonabili a quelli che cerca la Comunità Europea, nonostante ci sia l'articolo 18 nonostante ci sia la rigidità nonostante ci sia stata fino ad oggi nelle fabbriche, quindi il problema non è solo di flessibilità evidentemente.

In questo contesto dove la gran parte delle persone fa per conto proprio e non ha bisogno di particolari ausili esterni o pubblici, c'è qualcuno che da solo non ce la fa, le risorse per pensare a questi ci sarebbero, cioè ci sono i soldi ci sono le finanze ci sono le risorse complessive di reddito della popolazione. Quindi io vedo la necessità che ci sia un, come dire, un'assunzione di responsabilità politica più forte sulla base di queste considerazioni, poi non so se ci arriveremo perché le considerazioni del professor Pavarini sono tutte corrette. Bisognerà vedere se ci arriveremo, però in uno sforzo così di tipo tra l'operativo e la sottolineatura della volontà, io credo sia necessario passare: 1, per una forte assunzione di responsabilità di chi gestisce le politiche, poi le tecniche le troviamo il problema delle tecniche c'è ma è secondario, probabilmente non basta il vincolo, probabilmente non basta l'incentivo. Troveremo qualcosa passeremo attraverso una costruzione di reti, somma di vincolo e incentivo alla 68 funziona bene funziona male si potrebbe ragionare a lungo, ma intanto responsabilità l'imprenditore perché introduce il vincolo, io ci credo alla responsabilità sociale delle imprese, ci credo ma ci credo talmente che penso sia opportuno far porre in essere comportamenti e regole tali per cui si diffonda diciamo questa sensibilità, che non è poi così scontato. Facciamola

diffondere questa sensibilità, e temo che non basti la sola carota per certi aspetti per esser chiari.

Allora un po' di vincolo forse ci vuole, un po' di incentivo anche per indirizzare anche cose diverse ancora, ci sono azioni positive o obblighi, si possono pensare cose, l'importante è che ci sia però la voglia prima sul piano dell'indirizzo politico innanzitutto, e anche della costruzione direi di una società che ha certe caratteristiche e certi valori perché poi l'indirizzo politico risponde tutto sommato al voto elettorale e a quello, come dire, deve dare conto. Quindi il problema è serio riguarda tutti, riguarda lo stesso sindacato, le aziende non è che si facciano trattative e contratti in questi ambiti, riguarda le istituzioni pubbliche che sono molto più sensibili a parlar d'altro che di questo, ovviamente se sono deboli questi soggetti un motivo ci sarà, esattamente questo. Dopodiché su questa base forse delle cose si possono provare a costruire, adesso voglio dire per concludere con le metafore del professor Pavarini, a me l'anoressia piace pochissimo devo dire, io preferirei come dire tornare ad acquisire cibo e bevande non dico esattamente come succedeva prima ma in quella direzione, e per evitare che le persone ingrassino le facciamo correre, un po' più di efficienza da parte dei servizi e un qualche obiettivo mirato meglio però senza abbandonare, poi ci sono le fasi storiche, questo è un periodo anoressico e speriamo che non duri poi che non resti così. Ce n'è sono state altre di fasi e uno lotta e crede in alcune, prende posizione auspicando determinate cose piuttosto che altre .

PARTECIPANTI

01) Alleati Manuel	Comunità P.Giovanni XXIII	Operatore	FE
02) Aparo Ester	Centro servizi alla persona	Ass.sociale	FE
03) Barbieri Maria Paola	Centro servizi alla persona	Operatrice	FE
04) Bellini Luciana	Ass. San Vincenzo	Volontaria	FE
05) Braghiroli Giannantonio	Ass. Contrada San Giacomo	Volontaria	FE
06) Cassoli Roberto	Comune di Ferrara	Dirigente	FE
07) Castaldi Gabriele	Ass. Famiglie contro la droga	Responsabile	FE
08) Corsumi Lorenzo	Coop. La Sacona	Operatore	FE
09) Cuccu Grazia	Ass. San Vincenzo	Volontaria	FE
10) D'Allimonte Fernanda	Comune di Ferrara	Coordinatore	FE
11) D'Aloya Maria Teresa	Centro servizi volontariato	Vice pres.	FE
12) De Luca Angela	Università di Ferrara	Studente	FE
13) Del Conte Simona	Comunità Il Ponte	Ass. sociale	FE
14) Fenori Loredano	Comune di Ferrara	Funzionario	FE
15) Finetti Adamo	Coop. Aro	Operatore	FE
16) Forlani Giancarlo	Ass. Famiglie contro la droga	Responsabile	FE
17) Fusaro Orcar Fabio	Confesercenti	Operatore	FE
18) Giancarlo Vittorio	Ass.Alcolisti anonimi	Operatore	FE
19) Gozzi Guido	Centro servizi alla persona	Dirigente	FE
20) Graziani Manuela	Lega Cooperative	Consulente	FE
21) Grichi Faouzia	Coop. La Casona	Sportello	FE
22) Mandrioli Rita	Università di Ferrara	Studente	FE
23) Marchetti Lucia	Liceo ariosto	Docente	FE
24) Margotta Monica	Téchne	Tirocinante	FO
25) Meneghini Alberto	Croce rossa italiana	Vicedirettore	FE
26) Mobilia Ciro	Comunità P.Giovanni XXIII	Operatore	FE
27) Molinari Francesco	Coop. La Casona	Volontario	FE
28) Oliviero Raffaella	Centro per l'impiego	Operatore	FE
29) Papi Solidea	Ass. San Vincenzo	Volontaria	FE
30) Pedriali Valentino	Provincia di Ferrara	Operatore	FE
31) Poccaceli Silvana	Ass. San Vincenzo	Volontaria	FE
32) Rosso Giorgio	Coop. La città verde	Presidente	FE
33) Schiavina Lorenzo	Enaip	Referente	FE